

---

**X LEGISLATURA**

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA  
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

**13.**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE 1988**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANDREA BORRI**

**INDICE**

---

PAG.

**Seguito della discussione per la definizione del tetto pubblicitario per il  
1988.**

**Seguito della discussione sull'informazione radiotelevisiva:**

|                                          |                                 |
|------------------------------------------|---------------------------------|
| Borri Andrea, <i>Presidente</i> .....    | 3, 6, 7, 12, 13, 24, 28, 29, 30 |
| Abis Lucio .....                         | 7, 29                           |
| Acquaviva Gennaro, <i>Relatore</i> ..... | 6, 28, 29                       |
| de Lorenzo Francesco .....               | 20, 21, 22, 29, 30              |
| Fiori Peppino .....                      | 8                               |
| Gualtieri Libero .....                   | 16, 21                          |
| Intini Ugo .....                         | 23, 24, 25, 27                  |
| Lipari Nicolò .....                      | 6, 28, 29                       |
| Pollice Guido .....                      | 18                              |
| Quercioli Elio .....                     | 6, 7, 8, 22, 24                 |
| Servello Francesco .....                 | 6, 12, 14, 24, 28, 29           |
| Veltroni Valter .....                    | 21, 25, 27                      |

**PAGINA BIANCA**

**La seduta comincia alle 11.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Seguito della discussione per la definizione del tetto pubblicitario per il 1988.****Seguito della discussione sull'informazione radiotelevisiva.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione per la definizione del tetto pubblicitario per il 1988 e il seguito della discussione sull'informazione radiotelevisiva.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito, ai sensi dell'articolo 13 del regolamento interno, che la seduta sia ripresa mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso e che della stessa sia redatto un resoconto stenografico, così come è avvenuto nelle sedute precedenti.

*(Così rimane stabilito).*

Riprendiamo i nostri lavori dopo diverse sedute infruttuose ed un periodo – è inutile nascondere – piuttosto burrascoso, caratterizzato da un dibattito che ha avuto ripercussioni anche al di fuori di questa Commissione. Ritengo che gli animi si siano alquanto accesi, mentre sono state espresse considerazioni e valutazioni proprie ed improprie sulle materie in esame. I ritardi che si sono determinati sono stati causa di ulteriori tensioni che hanno influito anche sul presidente, il quale ha avvertito il peso di questa situazione e ha subito il clima di nervosismo che si è determinato.

Un altro delicato elemento è, inoltre, intervenuto a rendere più complesso il quadro generale: si è parlato di attività lobbistica e, quindi, di pressioni che si sarebbero esercitate nei confronti di alcuni colleghi. A questo proposito, ritengo sia nostro dovere difendere la dignità, la libertà e la rispettabilità di tutti i componenti di questa Commissione affermando che nessuno di noi fa parte od ha alcun tipo di collegamento con una *lobby*.

Se non vogliamo nasconderci dietro un dito, dobbiamo dire chiaramente che le *lobbies* esistono e rappresentano un fenomeno che caratterizza tutte le società industriali avanzate. Tuttavia, riconoscere l'esistenza di gruppi di pressione è ben diverso dall'affermare che i singoli parlamentari possono esserne condizionati nel libero espletamento delle loro funzioni. Credo che tale precisazione corrisponda al vero in quanto, anche ammettendo che nel settore di nostra competenza i gruppi di pressione svolgono un ruolo da protagonisti, non si possono modificare i termini del problema affermando l'esistenza di rapporti tra essi ed i singoli membri di questa Commissione; intendo ribadirlo nonostante su questo problema siano state espresse valutazioni divergenti.

Indubbiamente, la nostra Commissione incontra difficoltà nell'espletamento dei suoi compiti. Ciò deriva in primo luogo dal fatto che essa è stata istituita con una normativa scaturita da un contesto profondamente diverso dall'attuale. In secondo luogo, la materia che ci troviamo ad affrontare è estremamente complessa, tale da suscitare contrasti e diversità di valutazione; si tratta di quegli stessi problemi che da circa un decennio impediscono al Parlamento di approvare una di-

sciplina del sistema radiotelevisivo. Infine, l'aspetto specifico del tetto pubblicitario, proprio in conseguenza delle difficoltà indicate e, soprattutto, del mutato contesto in cui siamo chiamati ad intervenire, appare molto delicato e difficile anche perché dobbiamo assumere decisioni sulla base di previsioni – tutt'altro che facili – riferite all'anno successivo.

Inoltre, si deve aggiungere il fatto che abbiamo ricevuto in ritardo dal comitato paritetico (solo nel gennaio di quest'anno, anziché nel luglio del 1987) il parere dei soggetti più direttamente interessati, la RAI e la FIEG. Allorché ci si è messi al lavoro, attraverso l'attività della Sottocommissione, è intervenuta la crisi del Governo presieduto dall'onorevole Gorla. Come è noto, il programma del Governo De Mita comprende intese concernenti il settore radiotelevisivo e la redistribuzione delle risorse finanziarie. Era, pertanto, inevitabile che la Sottocommissione procedesse a nuove audizioni. Nel frattempo, si è potuto verificare come i primi dati sull'andamento del mercato pubblicitario per il 1988 non corrispondessero alle previsioni precedentemente assunte a base dell'accordo tra la RAI e la FIEG. Questo insieme di situazioni ha provocato i ritardi che hanno costretto la nostra Commissione ad arrivare – potremmo dire – in « zona Cesarini » per definire la materia.

Ho voluto ricordare, sia pure succintamente, gli ostacoli che si sono frapposti ai nostri lavori e ne hanno condizionato lo svolgimento, per invitare tutti ad adottare un atteggiamento il più possibile sereno e costruttivo, ma soprattutto non elusivo dei problemi insorti. Desidero, inoltre, sollecitare i colleghi ad un ordinato svolgimento dei lavori in modo da giungere in tempi brevi alla loro conclusione. Eventualmente, in seguito si potrebbe aprire una discussione sugli aspetti di carattere più generale che le recenti vicende hanno implicato.

Poiché nella precedente seduta si è già svolto un ampio dibattito, ritengo si possa procedere senz'altro all'esame delle proposte di delibera presentate in prece-

denza alle quali se ne aggiunge un'altra, a firma dei senatori Abis e Acquaviva e dei deputati Caria e De Lorenzo, di cui do lettura:

« La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi,

1) visto il parere formulato dalla Commissione paritetica FIEG-RAI sul tetto pubblicitario RAI;

2) allo scopo di contribuire all'armonico sviluppo della pubblicità radiotelevisiva nazionale e garantire un giusto equilibrio tra gli introiti del servizio pubblico e del sistema privato, nel rispetto dei reciproci ruoli;

3) atteso che per una valutazione complessivamente più realistica occorra tenere stabilmente conto anche del canone attribuito alla concessionaria pubblica in quanto, di fatto, concorrente al finanziamento dell'intero sistema, pubblico e privato;

4) considerato peraltro che secondo quanto espressamente previsto dall'articolo 21 della legge 14 aprile 1975, n. 103, gli introiti pubblicitari RAI debbono far riferimento all'andamento dei ricavi pubblicitari derivanti dalla pubblicità nazionale sulla stampa e in radiotelevisione relativi all'anno precedente e all'andamento dell'anno in corso;

5) considerato altresì che lo stesso articolo 21 risponde al comma quarto che « le valutazioni percentuali relative a tale andamento costituiscono la base per definire il limite massimo degli introiti pubblicitari radiotelevisivi per l'anno successivo »;

6) rilevata perciò l'opportunità di assumere come valore di riferimento per il conteggio degli introiti pubblicitari RAI il valore percentuale medio di crescita dell'intero settore della pubblicità, stampa e radiotelevisiva;

7) tenuto conto che il « tetto » RAI era stato fissato per l'anno 1987 in 718,4

miliardi di lire (limite comprensivo delle sponsorizzazioni e delle provvigioni SIPRA);

8) considerato peraltro che la decisione di determinare il tetto 1988 viene assunta con notevole ritardo rispetto ai tempi previsti dalla legge e che la SIPRA ha dichiarato di aver già raccolto (o prenotato) per l'anno in corso, sulla base dell'accordo FIEG-RAI la maggiore somma di 182 miliardi, decide di procedere in via eccezionale alla sanatoria di tale situazione, autorizzando la RAI – in deroga ai principi di cui ai punti successivi – ad introitare forfettariamente per l'anno 1988 la somma complessiva di 900 miliardi (più 182 rispetto al 1987). Trattandosi ovviamente di determinazione forfettaria ed eccezionale, nessun conguaglio sarà effettuato nell'anno successivo;

9) la Commissione parlamentare di vigilanza ribadisce contestualmente la necessità di tornare ad applicare a partire dal 1989 il criterio di cui al punto 6) e di procedere in modo tale che esso non sia influenzato dalla situazione eccezionale di cui al punto 8);

10) per la determinazione del tetto 1989, si procederà pertanto partendo non dalla cifra forfettariamente indicata per l'anno 1988, bensì da quella ricavabile applicando il principio dell'articolo 6 e cioè: il tetto 1987 aumentato di una percentuale pari alla effettiva percentuale di sviluppo del mercato nel 1988. A tale base di calcolo, per stabilire il tetto 1989, si aggiungerà, con identica procedura, la percentuale prevista di sviluppo del mercato nel 1989;

11) per determinare con esattezza tali "variazioni di percentuale" chiede alla Presidenza del Consiglio dei ministri di attribuire alla commissione istituita in base allo stesso articolo 21 della legge 103 presso la Direzione generale dei servizi informativi della Presidenza stessa – e ai cui lavori si auspica la partecipazione oltre che della RAI e della FIEG quella delle associazioni aderenti alla

FRT – Federazione radio e televisioni – dell'UPA e dell'ASSAP ed avvalendosi di strutture tecniche appropriate – l'incarico di determinare per conto della Commissione parlamentare, i proventi pubblicitari nazionali dell'intero settore radiotelevisivo e della stampa;

12) invitata la Presidenza del Consiglio a completare tempestivamente la commissione tecnica secondo i criteri su indicati per la determinazione – entro il 31 gennaio 1989 – delle variazioni percentuali consuntive del mercato della pubblicità nazionale stampa e radiotelevisiva relativa all'anno 1988 e alle previsioni per il 1989 in modo da consentire alla Commissione parlamentare di vigilanza di fissare sollecitamente il tetto RAI del 1989;

13) precisa che gli importi di confronto sono da considerarsi al lordo delle sponsorizzazioni e delle provvigioni della concessionaria di pubblicità al netto delle commissioni di agenzia;

14) la Commissione parlamentare ritenendo importante per il governo del sistema una crescita graduale e programmata delle tariffe radiotelevisive RAI, impegna la concessionaria ad applicare alle proprie tariffe pubblicitarie aumenti annui ponderati capaci di adeguare entro il 1992, le tariffe RAI a quelle degli altri settori del mercato pubblicitario nazionale e a quelle vigenti sul mercato europeo;

15) l'indice di affollamento orario è confermato nella misura del 10 per cento, riferita al 92,50 dell'orario giornaliero di programmazione e nella misura del 15 per cento per il restante 7,50 per cento dell'orario giornaliero di programmazione;

16) la SIPRA potrà scontare rispetto al trasmesso pubblicitario del 1988, entro il 20 per cento degli introiti autorizzati dalla Commissione parlamentare. Tale quota dovrà comprendere ogni possibile voce d'abbuono;

17) nell'ambito degli introiti pubblicitari RAI le sponsorizzazioni non dovranno totalizzare annualmente un fatturato superiore al 5 per cento dei proventi pubblicitari. Tale fatturato sarà comprensivo dei rimborsi spese e dei compensi a terzi;

18) a documento del rispetto di tutte le norme suesposte la RAI presenterà semestralmente alla Commissione parlamentare una situazione contabile riassuntiva ».

Al fine di evitare un dibattito eccessivamente stringato, preciso che in occasione delle dichiarazioni di voto, ciascun membro della Commissione potrà esprimersi sui temi di carattere più generale.

Vorrei sapere dai senatori Acquaviva e Lipari se intendano ritirare la proposta di delibera già presentata in una seduta precedente.

GENNARO ACQUAVIVA, *Relatore*. La ritiro.

NICOLÒ LIPARI. Dichiaro di ritirare il documento da me presentato, poiché quello a firma dei colleghi Abis ed altri propone un tetto di eguale ammontare.

ELIO QUERCIOLI. Desidero rilevare che il documento Abis e Acquaviva testé presentato introduce un elemento di novità che il gruppo comunista deve valutare per decidere quale atteggiamento assumere. Il nostro documento sollecitava la fissazione del tetto attraverso il parametro dell'indice di affollamento orario; si tratta di una posizione che continuiamo a sostenere; però – sulla base del dibattito che si svilupperà questa mattina – vorremmo capire secondo quali modalità tale posizione verrà sottoposta alla nostra Commissione. In seguito, potremmo ritirare la nostra proposta, trasformandola in un ordine del giorno o in un emendamento aggiuntivo al documento presentato questa mattina.

Dal punto di vista del metodo dei nostri lavori, chiedo che preliminarmente,

venga illustrata dai presentatori la proposta nuova (dal momento che le altre erano state abbondantemente illustrate nelle sedute precedenti). Successivamente, senza riaprire il dibattito, si passerà alle dichiarazioni di voto, che potranno anche fare riferimento alle considerazioni di carattere generale svolte dal presidente.

FRANCESCO SERVELLO. Prendo atto delle sue comunicazioni, signor presidente, ma esprimo il mio dissenso sulla sua proposta di carattere procedurale per le ragioni illustrate ora dal collega Quercioli, per il fatto cioè che ci troviamo di fronte ad un elemento di novità: la discussione sulle linee generali si basava sulla proposta presentata dal senatore Acquaviva e su quelle successivamente incardinate nel corso della discussione medesima.

Questa mattina ci troviamo di fronte ad una proposta sostanzialmente innovativa rispetto alle precedenti. È una proposta articolata che implica una valutazione ed una decisione di indirizzo anche per quanto riguarda il tetto pubblicitario per l'anno 1989; conseguentemente, la discussione su questo argomento non può ritenersi esaurita. Pertanto, signor presidente, chiedo di intervenire sul merito del documento. Successivamente potremo passare alle dichiarazioni di voto in cui terremo ovviamente conto dei chiarimenti che ci verranno forniti nel corso del dibattito odierno, nonché delle varie proposte emendative che saranno presentate.

PRESIDENTE. A questo punto rimangono all'esame della Commissione due soli documenti. Il primo, a firma dell'onorevole Servello, chiede l'abbinamento delle definizioni del tetto pubblicitario per gli anni 1988 e 1989.

FRANCESCO SERVELLO. Lo considero superato da quello presentato oggi e pertanto lo ritiro.

PRESIDENTE. Il secondo documento è quello presentato dagli onorevoli Quercioli e Veltroni.

ELIO QUERCIOLI. Anche il gruppo comunista ritira il proprio documento.

PRESIDENTE. Apprezzo la decisione dei colleghi di ritirare le proprie proposte di delibera poiché la nostra Commissione deve decidere sul tetto pubblicitario in base a un parere obbligatorio della commissione paritetica. A tale riguardo ricordo di aver scritto, in data 27 luglio 1988, al sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri una lettera per sollecitare la convocazione di tale commissione, che doveva esprimere il proprio parere entro il mese di luglio.

Devo riconoscere che tale situazione condiziona i tempi di lavoro della nostra Commissione.

LUCIO ABIS. Mi riservo di intervenire durante il dibattito, nel caso si intenda aprirlo, sui recenti avvenimenti cui ha fatto riferimento il presidente; per il momento desidero fare solo una breve dichiarazione.

Escludo che ci siano state influenze in termini lobbistici nei confronti di tutti i commissari – anche se io rispondo per quelli del mio gruppo – perché i ritardi verificatisi sono dovuti non alle posizioni dei singoli componenti, bensì alla complessità del problema sul quale non si riusciva a trovare un punto di equilibrio, non tanto all'interno della nostra Commissione, quanto all'esterno, nei rapporti politici generali. Comunque, sulle questioni legate alla RAI sono stati assunti precisi impegni in sede di formazione del Governo. Per tali motivi i problemi sorti in questa Commissione sono stati trattati in sedi diverse ed in termini politici più vasti.

I ritardi non sono, quindi, dovuti agli interventi dilatori dei singoli commissari, ma alla complessità dell'intera questione. Di ciò debbo dare atto a ciascun membro della Commissione, ed in particolare a quelli del mio gruppo, perché nessuno di loro ha certo favorito ritardi. Comunque, se si aprirà un dibattito su tale problema, interverrò in maniera più ampia.

Tornando al merito della proposta di delibera da me presentata, desidero far rilevare all'onorevole Servello che, rispetto all'originario documento Acquaviva, vi è ben poco di nuovo: c'è solo la fissazione della cifra del tetto, mentre la procedura rimane quella già indicata nel documento precedente.

Dal momento che non è stato possibile arrivare finora alla determinazione del tetto sulla base del preventivo – essendosi abbondantemente superati i termini di legge e raggiunta ormai la fase consuntiva – la RAI ha proseguito la propria attività; infatti, la decisione riguardante l'anno 1988 nel documento viene indicata come un'eccezione che non rappresenta la base di calcolo per gli anni avvenire. Questo è il punto chiave del documento medesimo; la restante parte è la stessa trattata in quello precedente. Il discorso relativo al 1989 non innova nulla, se non il fatto che la base di calcolo sarà quella relativa non al tasso dell'anno 1988 (vale a dire 900 miliardi di lire), ma al tetto del 1987, maggiorata della percentuale reale di aumento della pubblicità registrata nel 1988. In sostanza, è un ritorno al rispetto delle disposizioni legislative che vanno, appunto, in quella direzione. Ciò non comporterà affatto preclusioni sulle decisioni della Commissione per il prossimo anno; il tetto per il 1989, infatti, sarà regolamentato da una metodologia che consentirà di riequilibrare la definizione del tetto, superando così la *querelle* sulla percentuale d'incremento per il 1988, di cui non siamo venuti a conoscenza.

L'altro elemento di novità è rappresentato dal fatto che arriveremo a conoscere – a consuntivo – l'effettivo aumento della pubblicità radiotelevisiva. Tale compito è affidato alla Presidenza del Consiglio che dovrà istituire la commissione prevista dall'articolo 21 della legge n. 103 del 1975. Tale commissione potrà attivare tutte le strutture che riterrà opportuno, allo scopo di ottenere dati reali sull'effettivo incremento della pubblicità nell'anno 1988. Partendo da tale impostazione, si potrà decidere anche per il 1989.

PEPPINO FIORI. Il presidente Borri ha giustamente affermato che la legge n. 103 del 1975 (sulla base della quale dobbiamo procedere alla fissazione del tetto pubblicitario), si collocava in un contesto completamente diverso da quello attuale. Allora, infatti, si trattava soltanto di ripartire le risorse finanziarie tra la RAI e la carta stampata. La realtà odierna, invece, è caratterizzata non solo dalla presenza della Fininvest, ma anche da una molteplicità di radio e televisioni locali che devono essere tutelate dalla Commissione: una quarta « galassia » molto frammentata con una serie vastissima di soggetti fondamentali per la vita democratica del paese.

A mio avviso, è impossibile comprendere la RAI tra quelle quattro galassie, perché, come « servizio pubblico », non può essere omologata insieme alle altre. Dimenticare tale circostanza significherebbe sminuire la sostanza della questione. La RAI, in quanto servizio pubblico, ha doveri che gli altri soggetti non hanno; mentre alla Commissione di vigilanza spetta il compito di garantire entrate congrue, tempestive e certe, (compito che, purtroppo, non ha svolto).

Un ulteriore dovere della Commissione di vigilanza è quello di chiedere alla RAI, in quanto servizio pubblico (cosa che non possiamo fare nei confronti dei soggetti privati), come spenda i finanziamenti assegnati e come « faccia informazione ».

La sentenza della Corte costituzionale n. 826 del 1988, distinguendo la natura dei vari soggetti presenti nel settore, prescrive per la RAI un pluralismo interno; ciò sta a significare che nel suo ambito debbono essere rappresentate tutte le tendenze politiche e culturali esistenti nel paese.

Nel corso dell'audizione svoltasi presso l'VIII Commissione del Senato, il presidente della RAI ha affermato che l'obiettivo dell'azienda pubblica deve essere quello di realizzare il pluralismo all'interno non solo dell'azienda, ma anche di ogni singola testata. Reputo assai difficile, in ogni caso, che tale proposito si

concretizzi, visto che tutte e tre le redazioni sono sostanzialmente « monocolori » e considerato anche il fatto che la rigidità nelle ripartizioni è tale che i direttori di rete e di testata – nell'ambito dello stesso canale – devono avere la tessera del medesimo partito. L'obiettività è, pertanto, difficilmente raggiungibile. A questo punto ritengo doveroso fare alcune osservazioni alla RAI, anche alla luce di alcuni episodi avvenuti di recente, come, ad esempio, quello che ha visto in qualità di protagonista un giornalista che per varie sere ha aperto il TG2 facendo l'imitazione di Alighiero Noschese che imitava, a sua volta, un giornalista parlamentare.

Pluralismo esterno, per ciò che riguarda l'emittenza privata, vuol dire pluralità di soggetti. Questa precisa indicazione della Corte costituzionale non può essere fraintesa. Ribadisco che il concetto di pluralismo esterno, pertanto, non consente l'esistenza di posizioni dominanti nell'emittenza privata, pur garantendo la presenza di una molteplicità di soggetti.

Un giornalista autorevole, come il mio amico Giuliano Ferrara, ha affermato in un'intervista rilasciata al settimanale *Epoca* che le *lobbies* esistono, che negli Stati Uniti d'America sono riconosciute e comprese in un apposito albo. Ciò significa che quando si devono assumere decisioni riguardanti – ad esempio – la Pepsi Cola (a tale riguardo Ferrara ha giustamente confrontato il Senato degli Stati Uniti d'America con quello della Repubblica italiana), le *lobbies* agiscono apertamente. Poiché, in questa sede, ci occupiamo non di questioni relative alla Pepsi Cola, ma dell'informazione, che è un bene primario appartenente alla democrazia italiana e non a ogni singolo gruppo o membro della Commissione, vi invito a fare attenzione !

ELIO QUERCIOLI. Come è stato rilevato, è inevitabile a questo punto che la discussione sui documenti da votare si intrecci con quella circa le comunicazioni qui fatte dal presidente.

A tale proposito, desidero ricordare ciò che del resto è a tutti noto, e cioè che il

gruppo comunista è intervenuto presso i Presidenti dei due rami del Parlamento chiedendo, con riguardo ai più recenti avvenimenti vissuti da questa Commissione, che l'Assemblea della Camera dei deputati e quella del Senato si occupassero sia della situazione determinatasi nella Commissione di vigilanza, sia dei ritardi che si registrano, anche per dare un seguito alla nota sentenza della Corte costituzionale.

Il dibattito che abbiamo chiesto si baserà su una mozione, incentrata su due questioni. La prima attiene al fatto che questa Commissione di vigilanza si è vista svuotare dei suoi poteri, per comportamenti tendenti a spostare la sede in cui prendere le decisioni circa il servizio radiotelevisivo dalla nostra Commissione all'esecutivo e alla maggioranza: decisioni che, invece, sono per legge competenza specifica del legislatore, non dell'esecutivo né di una maggioranza parlamentare pre-costituita.

Questa Commissione si è trovata a tal punto svuotata dei suoi poteri, che risulta inadempiente non solo per quanto riguarda la fissazione del « tetto » per il 1988 ed il 1989, ma anche con riguardo all'emanazione degli indirizzi e alla presentazione periodica di una relazione alle Camere, affinché queste possano valutarla e discuterla.

Avvertiamo quindi una duplice serie di problemi, che però fa capo ad una medesima questione, cioè all'esigenza che il Parlamento non sia spogliato delle sue prerogative, non venga colpito – ed in un punto così delicato – nei poteri che la legge ad esso conferisce.

Il dibattito di cui parlavo è tanto più urgente in quanto si registra un ritardo, questo sì dell'esecutivo e della maggioranza, nel presentare e discutere una legge di regolamentazione del settore che tenga conto della sentenza della Corte costituzionale. Le mozioni che abbiamo presentato alla Camera e al Senato provocheranno dunque questo dibattito, che riteniamo assolutamente importante e che, secondo gli impegni assunti, pensiamo

che possa iniziare non appena verrà approvato il disegno di legge finanziaria.

Ciò detto, desidero pronunciarmi sul nuovo documento che ci è stato questa mattina presentato da alcuni parlamentari dei partiti di maggioranza. Esso è composto di due parti distinte: la prima concerne la liquidazione della situazione del 1988, l'altra costituisce un'indicazione per il 1989. Però, nel documento gli indirizzi che dovrebbero essere alla base della definizione del tetto pubblicitario per il 1989, si collegano con le decisioni assunte – sia pure in ritardo, e con carattere di sanatoria – per il 1988.

Dichiaro subito che noi dissentiamo profondamente circa il fatto che in questo documento si ritenga di dover già dare, per il 1989, delle indicazioni molto precise e di merito; consideriamo tutto ciò illegittimo, in quanto la legge prevede che la Commissione di vigilanza si occupi del tetto della pubblicità che la RAI può raccogliere per l'anno successivo partendo da proposte elaborate, in sede di commissione paritetica presso la Presidenza del Consiglio, d'intesa tra la RAI e la Federazione dei giornali (FIEG).

Perciò, qualunque discussione per quanto riguarda il 1989 deve avere come premessa il fatto che la FIEG e la RAI si riuniscano e presentino le proprie conclusioni, dal che non possiamo prescindere. Ripeto quindi che consideriamo illegittimo e improponibile predeterminare fin da adesso indirizzi che configurino un'ipotesi per il tetto pubblicitario per il 1989, senza partire da ciò che la legge prescrive.

Il documento presentato dalla maggioranza dovrebbe, a nostro avviso, concludersi con il punto 8), mentre tutto quanto segue dovrebbe costituire materia da discutersi dopo che la FIEG e la RAI si siano pronunciate.

Il documento presentato dalla maggioranza propone, in sostanza, per quanto concerne il 1988, di prendere atto dell'accordo intervenuto tra la FIEG e la RAI e quindi di approvare un « tetto » che aumenti le entrate pubblicitarie della RAI di 182 miliardi.

Poiché da ciò si parte per introdurre una serie di indicazioni riguardanti il 1989 e tendenti ad un congruaggio al ribasso rispetto alla cifra che si realizza per il 1988, a svantaggio della RAI, vorrei dire che, mentre è illegittimo entrare in questi dettagli ed indicazioni, una via di uscita – valevole per il 1988, per il 1989 e, in generale, per la prospettiva che abbiamo di fronte – era indicata proprio dal documento presentato dal nostro partito. La soluzione da noi proposta – che suggeriva di fissare il « tetto » sulla base dei limiti di affollamento pubblicitario per ora di trasmissione – si riferiva al 1988 e poteva valere benissimo per gli anni successivi; si introduceva infatti un sistema nuovo per valutare il « tetto », che tra l'altro tendeva a fare del mercato il regolatore delle tariffe ed il criterio di raccolta degli *spot* pubblicitari. La via d'uscita da noi proposta, inoltre, non violava minimamente lo spirito e la lettera della legge.

Aggiungo che la nostra posizione ha riscosso consensi nel corso delle audizioni che qui si sono avute, e nessuno ha portato argomenti validi per contestarne la validità. Invece, ora si preferisce entrare in dettagli ed indicazioni specifiche.

Tuttavia, mentre metto in discussione la validità della seconda parte del documento presentato dal senatore Abis e da altri colleghi, non nascondo che, nella prima parte, sono invece contenute novità importanti. Ad esempio, valutiamo positivamente che si accetti il tetto concordato tra FIEG e RAI, il che costituisce d'altra parte ciò che fin dall'inizio noi proponevamo. Infatti, il nostro suggerimento di basarci sul calcolo degli indici di affollamento orario portava, in una prima fase, a cifre non lontane da quella che oggi ci accingiamo ad approvare.

Un'altra affermazione importante è contenuta al punto 3) del documento in esame, laddove si dice: « atteso che per una valutazione complessivamente più realistica occorra tenere stabilmente conto anche del canone attribuito alla concessionaria pubblica in quanto, di fatto, concorrente al finanziamento dell'intero sistema,

pubblico e privato ». Fino a poco tempo fa eravamo noi i soli a dire che il canone serviva a finanziare non soltanto la RAI, ma l'insieme del sistema, e perciò anche le emittenti del gruppo Fininvest. Quindi, ogni aumento del canone andava a beneficio non tanto della RAI, quanto e soprattutto dei gruppi privati, essendo diretto a riequilibrare un tetto modesto di entrate pubblicitarie. Infatti, l'incremento del canone consentiva maggiori profitti ai privati che traevano vantaggio dall'imposizione di limiti alla raccolta della RAI. Riconoscere che anche le emittenti della Fininvest sono finanziate attraverso il canone, ossia con denaro pubblico, costituisce un'affermazione importante. È significativo che questo dato venga riportato in un documento della maggioranza, perché alla RAI si rivolgono determinate richieste proprio in quanto essa riceve finanziamenti pubblici.

Se si ammette che anche il sistema privato è finanziato attraverso lo stesso canale, ne deriva come conseguenza un più fondato diritto di chiedere a tale sistema di sottostare a certe regole. Risulta superata anche la stessa sentenza n. 525 del 1988 della Corte costituzionale, che pure già forniva indicazioni per evitare il pericolo di un sistema oligopolistico, insieme ad altri suggerimenti sui quali non intendo tornare. Ammettere il fatto che il contribuente paga anche per il sistema Fininvest, dunque per le quattro reti di Berlusconi, significa che a queste ultime è possibile fare richieste che in precedenza non sono mai state avanzate: per esempio mantenere, durante le campagne elettorali, un comportamento analogo a quello del sistema pubblico. In tal modo verrebbe meno la possibilità per le reti private, in queste circostanze, di ricavare profitti o di sostenere determinate forze politiche che poi ricompensano il sistema Fininvest facendosi promotrici di leggi o provvedimenti che ne consentano l'espansione.

Per quanto riguarda il limite di 182 miliardi indicato per il 1988, ci si deve chiedere perché la FIEG abbia accettato un aumento che da altri è stato definito

esagerato e non corrispondente all'andamento del mercato. In realtà, ciò è avvenuto per una ragione molto semplice, ossia perché la FIEG è consapevole che attualmente la concorrenza non è più tra sistema televisivo e stampa, come avveniva nel momento in cui è stata approvata la legge n. 103, ma si determina all'interno dello stesso sistema televisivo. Si deve riconoscere la lealtà intellettuale e politica del senatore Acquaviva il quale ha apertamente dichiarato che le difficoltà registrate nel determinare il tetto pubblicitario derivano dall'esistenza di un terzo interlocutore, il gruppo Fininvest, del quale, a suo parere, non si teneva sufficientemente conto; ragione per la quale egli formulava una proposta diversa da quella concordata tra la FIEG e la RAI.

Anche noi abbiamo affermato che si deve tenere conto dell'insieme del sistema radiotelevisivo e non soltanto della RAI, ed a questa convinzione si ispirava la nostra proposta (ce ne è stato dato atto nel corso delle audizioni), ma fissare un tetto inferiore a quello concordato tra RAI e FIEG significa incrementare le entrate pubblicitarie della Fininvest. Inoltre, si tratterebbe di una scelta non motivata, perché l'esigenza di garantire la sopravvivenza delle emittenti private, tutelando specificatamente quelle locali - accanto alle reti RAI - e di un sistema radiofonico articolato e pluralistico su tutto il territorio nazionale, non sarebbe affatto salvaguardata con misure di riduzione del tetto pubblicitario indicato per la RAI, che si tradurrebbero semplicemente in un incremento dei profitti della Fininvest. Siamo tutti consapevoli che tale incremento anziché essere destinato a finalità culturali, a sostenere il settore dello spettacolo e dell'intrattenimento, sarebbe destinato a ben altri scopi: ad espandere un impero presente in tutta una serie di campi che vanno dalla grande distribuzione, all'industria, all'edilizia, alle assicurazioni, alle attività finanziarie. In sostanza, si verrebbe ad aumentare la liqui-

dità di un gruppo che se ne avvale per operare in campi che non hanno alcuna attinenza con quello televisivo. In tal modo si determinerebbe un sistema di sinergie che renderebbe ancora più pericoloso il monopolio televisivo. Infatti, quest'ultimo si configurerebbe come un potere che agisce in settori vitali con una posizione di predominio e che, pertanto, sarebbe molto più difficile controllare. Già con l'acquisto della Standa e della Metro il gruppo Fininvest ha realizzato un monopolio della grande distribuzione dal quale rimane estraneo forse solo il mondo della cooperazione.

Se questo è il rischio che si corre, ci si deve chiedere se dobbiamo finanziare questa operazione attraverso il canone che servirebbe a Berlusconi per procedere a nuovi acquisti come quello dell'Euromercato. Tale ipotesi appare inaccettabile; piuttosto, riteniamo si debba giungere quanto prima alla definizione di una legge che dia applicazione alla già ricordata sentenza della Corte costituzionale. Nel frattempo, attraverso la fissazione del tetto pubblicitario, cominciamo a porre in essere un atto che, per quanto è nei nostri poteri, si pone a tutela degli utenti e di tutti gli operatori del settore, in conformità dello spirito della nostra Costituzione.

Alla luce di quanto ho detto, emerge con chiarezza quale sarà la posizione che terremo al momento del voto. Benché riteniamo la nostra posizione sull'affollamento pubblicitario delle trasmissioni RAI ancora valida, ribadiamo il ritiro della nostra proposta di delibera (che, dopo la presentazione del documento a firma Abis ed altri non avrebbe alcuna possibilità di essere approvata), per sostituirla con un ordine del giorno contenente indicazioni di massima per il 1989. Credo che esso potrà essere condiviso da tutti i membri della Commissione in quanto riflette pienamente orientamenti che hanno ricevuto il consenso di tutti coloro che sono stati ascoltati in occasione delle audizioni svoltesi, compreso lo stesso Berlusconi.

Il nostro documento risulta del seguente tenore:

« La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, in riferimento alla delibera sul "tetto" RAI del 1989, considera come possibile criterio per la definizione del medesimo, in applicazione dell'articolo 21 della legge n. 103 del 1975, l'introduzione di limiti di affollamento pubblicitario per ora di trasmissione, secondo quanto riconosciuto valido sia dagli operatori del settore radiotelevisivo sia dagli utenti di pubblicità nel corso delle recenti audizioni ».

Riteniamo, come ho detto, che l'ordine del giorno possa ottenere un ampio consenso proprio perché con esso si chiede semplicemente di considerare come possibile criterio per il 1989 lo studio di questa ipotesi sull'affollamento pubblicitario delle trasmissioni RAI.

Per quanto riguarda il documento presentato dai colleghi Abis ed altri, chiediamo al presidente la votazione per parti separate, preannunciando il nostro voto favorevole alla prima – sino al punto 8) – e contrario alla seconda parte. Preannunciamo inoltre la presentazione del seguente emendamento aggiuntivo:

*Al termine del punto 8) aggiungere le seguenti parole:* Per la determinazione del tetto 1989, l'ammontare di raccolta pubblicitaria consentita alla RAI dovrà comunque essere tale da mantenere la quota di mercato della concessionaria pubblica ad un livello non inferiore a quello raggiunto nel 1988.

È ovvio che se non venissero approvati i punti dal 9) al 18), si intenderebbe soppressa anche quella parte del punto 8) che si riferisce alla deroga ai principi contenuti nei punti successivi.

A questo punto, esprimo la nostra soddisfazione perché si giunge – pur nel quadro di un'attività fortemente criticabile – alla determinazione del tetto pubblicitario nella cifra di 182 miliardi di lire. Purtroppo si tratta di un risultato che

avremmo potuto raggiungere già sei mesi fa, dedicando il tempo risparmiato al problema riguardante il tetto per il 1989.

Questo ritardo ha danneggiato il servizio pubblico, ha inasprito il dibattito ed ha deteriorato l'attività di questa stessa Commissione. Vorremo pertanto che tutti i responsabili riflettessero in modo autocritico non solo circa i danni che sono derivati al servizio pubblico, alla nostra Commissione e all'intero Parlamento, ma anche riguardo a quegli interessi che pensavamo legittimamente di difendere: in realtà li hanno messi in cattiva luce agli occhi dell'opinione pubblica.

**PRESIDENTE.** Circa l'osservazione di improponibilità della seconda parte del documento in discussione, ricordo che l'articolo 21 della legge n. 103 prescrive che la Commissione debba definire « il limite massimo degli introiti pubblicitari ». In passato tale norma è stata interpretata dalla Commissione con l'indicazione, in un primo tempo, di una cifra determinata e, successivamente – andando oltre un'interpretazione letterale – con l'introduzione di elementi di diversa natura che hanno reso più complesso il dispositivo della decisione parlamentare. Ciò corrisponde all'evoluzione dei tempi ed alla peculiarità del lavoro della nostra Commissione che, anche se chiamata a occuparsi di un'attività simile a quella di tipo amministrativo, è pur sempre una Commissione parlamentare. Ritengo pertanto che il documento al nostro esame sia ammissibile, come avevo ritenuto del resto ammissibile quello presentato dal gruppo comunista.

**FRANCESCO SERVELLO.** Il presidente Borri ha fatto una premessa ovattata, dopo un lungo iter di dichiarazioni « sparse » in tutta Italia, dichiarazioni che hanno avuto un carattere torrenziale negli ultimi mesi e di cui ha manifestato, in qualche misura, di pentirsi. Il presidente, durante il suo intervento ha detto che eravamo entrati in « zona Cesarini ». A mio giudizio, invece, non stiamo decidendo neanche nei tempi supplementari,

per restare all'immagine calcistica! Siamo arrivati ai « rigori », o per lo meno alla soluzione di « rigore ». In questo senso mi pare di poter osservare che la democrazia cristiana – non tutta unita, per la verità – ed il partito comunista battano in questa materia il partito socialista per uno a zero. Allargando l'immagine all'intera Commissione, si può giungere a dichiarare che Biagio Agnes batte la Commissione per tre a zero; la partita, in effetti, si è svolta su un argomento di primaria importanza, quello relativo all'informazione. Questa Commissione da due anni non riesce neppure ad aprire il dibattito sull'informazione, con grande gaudio dei conduttori delle reti di informazione! Debbo aggiungere che nei confronti di questi conduttori sembra non ci sia niente da fare, salvo alcune impenate dell'onorevole La Malfa che hanno avuto come esito il commento di un rappresentante del partito repubblicano al TG 2 (oltre ai consueti rappresentanti socialisti, comunisti e democristiani) sulle elezioni del presidente degli Stati Uniti d'America. Credo che si tratti di un magro successo che non avrà sviluppi nei giorni prossimi.

Sempre restando all'immagine calcistica, credo che ciò che si va attuando in questa Commissione sia indicativo della misura della crisi nella quale ci troviamo: la Commissione di vigilanza meriterebbe una squalifica, non del campo, ma dei suoi componenti; il provvedimento potrebbe essere autonomo, con le dimissioni di tutti i commissari, oppure di altra natura, « inserito » nella nuova legge – se verrà approvata – di regolamentazione generale del sistema radiotelevisivo.

Certamente vi sarà l'occasione alla quale accennava prima il rappresentante del partito comunista, cioè l'occasione parlamentare. Personalmente ho ritenuto di dover chiedere al presidente del mio gruppo (ed il senatore Pozzo ha avanzato la stessa richiesta nell'altro ramo del Parlamento) di sollecitare un dibattito parlamentare; in sede di Conferenza dei capi-

gruppo l'onorevole Pazzaglia ha avanzato tale proposta, che è stata accettata nella forma illustrata poco fa dal collega Quercioli, cioè quella della presentazione di mozioni che dovrebbero dare luogo ad un dibattito di carattere generale.

Mi sembra facile prevedere che durante quel dibattito la nostra Commissione verrà bersagliata dagli strali di tutte le parti politiche (e da quelli di un numero incredibile di parlamentari) e che la conclusione sarà la presentazione di un ordine del giorno che ipotizzi l'abolizione della Commissione di vigilanza.

Consentitemi di fare, magari per l'ultima volta, un richiamo alle nostre responsabilità e a quelle del presidente, in particolare; mi permetto di aggiungere l'auspicio che il presidente Borri svolga tale funzione per l'intera Commissione, almeno da oggi in poi. Talune sue dichiarazioni recenti, nella sua carica di presidente della nostra Commissione, non sono accettabili, sembrano piuttosto quelle di un parlamentare che vuole inserirsi nella polemica (certamente non tra le più brillanti e trasparenti) che ha preso tanto spazio nelle settimane scorse. Invito, ancora una volta, il presidente a predisporre la « famosa » relazione annuale al Parlamento che da cinque o sei anni non è stata più presentata. È opportuno, infatti, che sul lavoro svolto dalla Commissione negli ultimi anni si discuta sia davanti all'opinione pubblica, sia davanti al Parlamento.

Il presidente Borri ha affermato, nel corso della sua premessa iniziale, che le *lobbies* esistono, ma che non si possono definire come è stato fatto da alcuni colleghi e al di fuori di questa sede. Considero le interpretazioni dei giornalisti in maniera negativa perché non condivido l'osservazione secondo la quale i parlamentari non sarebbero liberi di prendere decisioni in materia. Respingo questa interpretazione dell'esistenza di una specie di « logica lobbista » all'interno della Commissione o, addirittura, del Parlamento...

PRESIDENTE. Non ho detto questo.

FRANCESCO SERVELLO. In una dichiarazione rilasciata ai giornalisti, lei ha affermato che esiste una *lobby* Fininvest in grado di dettare condizioni, potendo disporre di tre reti! Quando viene affermato un principio, ognuno lo può interpretare e commentare come crede, ma esso entrerà inevitabilmente nel linguaggio corrente della gente, insieme a quel tipo di logica che respingo personalmente e a nome del mio gruppo.

Un membro della Commissione si è divertito, nelle settimane scorse a comporre un diario dei lavori e a presentare le vicende in maniera del tutto personale, includendomi tra i protagonisti di qualche episodio della Commissione. Non capisco perché l'avere votato a favore dello slittamento dei lavori della Commissione possa costituire un motivo di aspra critica nei miei confronti (il collega Pozzo quel giorno era occupato all'estero). Quante volte si è votato a favore di slittamenti o di inversioni dell'ordine del giorno che venivano richiesti in perfetta buona fede e in relazione a stati di necessità che si presentavano? In quei casi si poteva essere d'accordo o meno, ma nessuno si è mai sognato di affermare che uno slittamento o un'inversione dell'ordine del giorno rappresentasse il tradimento di chissà quale causa!

È opportuno ricordare come nel nostro paese esistano *lobbies* ben più consistenti, come quelle degli appalti, dei sindaci, degli assessorati all'edilizia e all'urbanistica e quelle che, addirittura, coinvolgono ministri. In questi casi, ci troviamo di fronte a materie molto più serie e molto più pesanti non tanto e non solo dal punto di vista politico, quanto, piuttosto, da quello morale.

Entrando nel merito della proposta avanzata dal senatore Abis, è opportuno soffermarsi rapidamente sulle affermazioni dell'onorevole Quercioli. Il collega comunista è sembrato una figura quasi patetica allorché ha affermato di fronte a noi e quindi alla stampa che ci ascolta, che la povera RAI non sa più come andare avanti, essendo quasi una perseguitata. Di conseguenza, se non si arriverà

ad una decisione, non si sa quale fine farà. Questa è una vera e propria esagerazione! Non è possibile sostenere, addirittura, che le televisioni private (non ha mai parlato delle piccole e medie televisioni o del gruppo di Odeon-TV, ma si è riferito soltanto alla Fininvest) vengano indirettamente finanziate attraverso il canone che, invece, è devoluto interamente alla RAI.

A questo punto, potrebbero essere riprese in considerazione le proposte di legge presentate in passato, come quella del nostro gruppo con la quale si poneva la questione del canone in termini alternativi: abolizione, oppure la sua ripartizione tra tutti i soggetti interessati al mezzo televisivo di informazione. Non si può affermare che quei 1.500 miliardi che entrano nelle casse della RAI (la quale non solo non fa alcuna fatica ad incassarli, ma non si occupa neanche dei problemi ormai quotidiani di evasione di centinaia di miliardi) rappresentano, addirittura, un finanziamento implicito o surrettizio alla Fininvest e, quindi, alle altre televisioni private. È una vera aberrazione! È qualcosa di grottesco che meriterebbe di essere riconsiderato dai presentatori di quest'ordine del giorno.

Per quanto riguarda la gestione RAI, vorrei porre alcuni quesiti: perché chiede affannosamente tanti quattrini? Perché vuole aumentare sempre di più la propria quota di mercato pubblicitario? Per arricchirsi? Non credo, anche perché l'ultimo bilancio era « in rosso ». Non è possibile rispondere neanche che le spese interne lievitano in misura superiore all'aumento dei costi generali del mercato. Esse lievitano perché non esiste alcun limite nella gestione delle risorse.

In un mio recente articolo ho fornito elementi relativi all'anno scorso: il personale della RAI è aumentato di 450 unità e, nello stesso tempo, 205 dipendenti sono stati posti in quiescenza; inoltre, la voce relativa ai giornalisti con un contratto a tempo determinato e successivamente assunti « in pianta stabile », raggiunge il numero di 1.200 unità, cui si devono aggiungere anche quei 60 giorna-

listi molto autorevoli di cui non si conoscono i nomi, che, viceversa, hanno contratti a termine.

È opportuno sapere come vengano utilizzate le risorse e se sia possibile attuare una ristrutturazione. Perché il piano, commissionato ad un'azienda di ricerche e di programmazione, per la ristrutturazione profonda dei servizi e l'utilizzazione, all'interno, delle apparecchiature e delle strutture, è stato accantonato? Quel progetto, costato alcune centinaia di milioni, è stato accantonato e affidato ad una commissione e, ora, non si sa che fine abbia fatto; non si è attuato tale progetto perché si sarebbe dovuta modificare quella logica perversa — che negli ultimi tempi è stata ulteriormente perfezionata — della divisione tra le repubbliche: la repubblica di RAI UNO, prevalentemente democristiana; quelle di RAI DUE, socialista, e di RAI TRE a prevalenza comunista. Questa è la logica perversa che non ha consentito di porre un freno alle spese di ognuna delle tre reti, all'interno delle quali sussistono altre repubbliche delle spese autonome con i *budget* loro assegnati. Quando è stato fatto osservare al conduttore di un importante servizio, che ha avuto quest'anno un certo successo, che avrebbe potuto avvalersi di un impianto interno, anziché andare a finire all'esterno — dove, solo a questo scopo, si è speso più di un miliardo — non se ne è fatto nulla; si è preferito andare all'esterno, dove evidentemente esistono dei rapporti con determinati personaggi ed interessi. Queste sono le *lobbies*, caro Quercioli: vuole andare a fondo a questo tipo di *lobbies*, alla dissipazione delle risorse all'interno e nella gestione della RAI?

Questo è il punto sul quale ci stiamo battendo da anni, senza riuscire assolutamente a venirne a capo, perché c'è un'omertà delle forze politiche e — lo devo dire — dei sindacati, all'interno della RAI. Non so se i colleghi hanno letto questa mattina sui giornali che i sindacati della RAI « ingiungono » alla nostra Commissione di provvedere entro oggi a prendere una decisione, altrimenti essi ne trar-

ranno le conseguenze attraverso scioperi ed altre iniziative!

Quella in cui ci veniamo a trovare è una posizione di impotenza e di paralisi: e a questo punto, non potendo parlare alla RAI dicendo « pane al pane e vino al vino », ci mettiamo a fare polemica con la Fininvest o con le altre emittenti; tutto ciò è assurdo.

Non voglio qui censurare nessuno, ma chiedo ai colleghi, ad esempio, chi abbia dato la stura a tutto ciò che è successo nei giorni scorsi: è stato il direttore generale. Perché ha ritenuto di puntare i piedi, di gridare, di fare le dichiarazioni che ha fatto, che hanno poi determinato una serie di dichiarazioni di componenti di questa Commissione, per precisare o per accusare, e quindi del presidente della Fininvest, per dare il suo parere in contrapposizione? Si è avuto poi il « caso Manca » — che è un caso politico — con accuse addirittura da parte del foglio ufficiale della democrazia cristiana: queste due persone erano d'accordo o in disaccordo, nel momento in cui Agnes rilasciava certe dichiarazioni alla stampa? Io credo che Manca non ne sapesse nulla. Ecco il punto: queste sono le divaricazioni (una sorta di *hiatus*) che, all'interno della RAI, creano una serie di grossi problemi.

Naturalmente, quando tali problemi non vengono risolti, quando i poteri sono così differenziati e le diarchie o triarchie sono in qualche misura istituzionalizzate, i giornalisti fanno quello che vogliono.

Ecco perché voglio dirle chiaramente, caro collega Veltroni — lei si lamenta tanto, e mi fa attaccare dall'*Unità* (e qualcuno, forse per le sue tendenze non tanto maschiline e probabilmente diverse, mi attacca addirittura dandomi un'immagine al femminile) — che, se l'informazione televisiva non cambia, l'MSI-destra nazionale non muterà il suo atteggiamento.

Potrei fornire giornalmente prove di ogni genere, con riguardo a tutti i contenitori e a tutti i servizi, del fatto che l'MSI-destra nazionale è discriminato; dovrei dire che forse lo è di meno nella rete

che fa capo al dottor Curzi, e lo rilevo per aggiungere un altro elemento nel sottolineare a che punto di arroganza siamo arrivati, quando una forza politica viene sistematicamente discriminata e ignorata. Eppure le rimozioni passano come acqua sul vetro, per la conseguenza di essere protetti, di avere partiti e sindacati alle spalle.... Ecco la ragione della nostra opposizione, e degli atteggiamenti che abbiamo assunto sulla materia in discussione.

Per quanto riguarda il documento presentato, in conseguenza di ciò che ho detto finora, ci pronunceremo in senso contrario alla prima parte. Sulla seconda parte non mi sentirei di votare né a favore né contro, in quanto il discorso ivi affrontato rientrerebbe nell'impostazione della legge n. 103 del 1975 circa l'individuazione del tetto pubblicitario per il 1989. Tuttavia, poiché non ho fiducia nell'effettiva volontà di questa Commissione di giungere poi ad una conclusione concreta sull'argomento, sulla seconda parte del documento il mio gruppo si asterrà.

**LIBERO GUALTIERI.** Signor presidente, concludere con una decisione era diventato, per noi di questa Commissione, importante e quasi imperativo, perché ormai stava entrando in forse la stessa ragione d'essere della nostra Commissione; infatti, si parlava sempre più insistentemente di chiusura – o volontaria, o imposta, per una specie di bancarotta – della Commissione medesima. In molti di noi la tentazione di « lasciare » si è più volte affacciata, specie nei « reduci » delle precedenti gestioni della Commissione, che portano il peso di almeno sei anni continui di inconcludenza assoluta.

Oggi c'è la possibilità di prendere una decisione – almeno vedendo i consensi che si stanno registrando intorno al documento – e non possiamo trascurarla, come Commissione: però, non può essere una decisione qualsiasi.

Quella che ci viene proposta è una scelta che solo apparentemente è facile e semplice, quasi fosse un atto dovuto di carattere burocratico. Ma la soluzione

contenuta nella proposta di deliberazione in esame semplice non è: altrimenti, se tale fosse, avremmo potuto prenderla molti mesi fa; semplice non è perché non ci sentiamo di adottarla congiuntamente a quella relativa all'anno seguente.

Abbiamo esaminato la possibilità di provvedere contemporaneamente per il 1988 e per il 1989, e ci sembrava una cosa logica farlo, per non « slittare » anche sul 1989, con dei ritardi. Ora, il fatto che non ci sentiamo di adottare la soluzione che definiamo eccezionale, scelta per il 1988 anche per il 1989 è segno che essa non è così semplice, né così facile, né così buona.

La parola stessa con cui la definiamo, cioè « sanatoria », è tale da corrompere – se così posso dire – la stessa purezza dell'intenzione. Infatti, di solito si sana contemporaneamente il bene e il male, e si definisce tutto, accettando di fatto ciò che è avvenuto, cioè in questo caso una serie di comportamenti tenuti per tutto l'anno 1988.

L'istituto della sanatoria certo non ci è sconosciuto, in quanto costituisce uno strumento perverso di fronte al quale ci siamo sempre trovati, negli anni trascorsi in Parlamento e altrove.

Prendendo ad esempio soltanto il settore della sanità, ricordo che nella legge di base del settore avevamo escluso la possibilità di creare disavanzi, che non si potevano quindi costituire di anno in anno: ebbene, abbiamo dovuto fare 18 leggi di sanatoria, l'una dopo l'altra, per incorporare i disavanzi accumulati dalle regioni e dai comuni.

Nella corretta amministrazione del pubblico denaro la parola « sanatoria » non dovrebbe avere diritto di cittadinanza.

Fin dall'inizio, noi repubblicani abbiamo giudicato inaccettabile il fatto di dover assicurare le entrate all'azienda pubblica – e di riflesso anche agli altri soggetti di questa trattativa – senza che l'azienda medesima ci offra in cambio dati informativi e programmazione della sua spesa. Sembra logico che nel momento in cui si è chiamati a deliberare a

proposito di un'entrata, si desidera avere il controllo della spesa; signor presidente, questi problemi non possono essere affrontati in termini sfalsati: non si può ora promuovere la sanatoria per conoscere in seguito lo scopo per il quale sono stati impiegati questi soldi, perché la sanatoria copre tutto. Inoltre questa Commissione non è un organismo tecnico o burocratico, incaricato semplicemente di fare i conteggi e di tirare le somme: siamo un organo che deve sapere, capire e volere in termini politici gli avvenimenti politici.

Recentemente siamo stati invitati da taluni dirigenti della RAI a fornire mezzi congrui per la gestione dell'azienda: cosa significa la parola « congrui », come la intende la RAI? I dirigenti RAI ritengono non solo di doverci fornire gli elementi di conoscenza, ma addirittura pensano di essere in credito di un pubblico riconoscimento della straordinaria bontà — come ha affermato il direttore generale — della gestione RAI, la quale chiede elogi da parte di questa Commissione, ma non vuole avere l'obbligo di fornire in cambio i dati che potrebbero giustificarli. Questo è per noi assolutamente inaccettabile: siamo noi i creditori, perché più volte questa Commissione ha chiesto informazioni e dati senza mai riceverli. Chi ha assistito alle discussioni sul contratto con Celentano conosce l'umiliazione che abbiamo dovuto subire per mesi e l'offesa che, a mio giudizio, ha colpito tutto il Parlamento: ci è stato rifiutato tutto quello che avevamo il diritto di conoscere.

Successivamente, questa Commissione ha chiesto alla RAI informazioni circa il contratto ultramiliardario con Cecchi Gori, che è di gran lunga molto più « pericoloso » di quello con Celentano: non abbiamo ancora avuto alcuna notizia in merito, ma nel frattempo abbiamo saputo che una parte di ciò che era stato acquistato dalla RAI, è stato rivenduto da quest'ultima ai magazzini di Berlusconi. Si trattava di un contratto favoloso, comprendente più di quattrocento titoli di film e, a seguito di inchieste giornalisti-

che, abbiamo saputo che vi è stata una reale dispersione di ciò che la RAI aveva acquistato a caro prezzo. Rinnovo, pertanto, la richiesta di informazioni in questa materia.

È stata, inoltre, annunciata una politica di riduzione del personale; al momento dell'annuncio, la RAI contava circa 12 mila dipendenti, una parte dei quali, secondo le intenzioni dichiarate in questa Commissione, sarebbe stata collocata anticipatamente in quiescenza. Dopo un anno, i dipendenti della RAI sono passati da 12.200 a 13.500: questa è stata la politica del prepensionamento! Aggiungo, inoltre, che molti di questi dipendenti prepensionati sono rientrati in servizio grazie a contratti *a latere*, che li hanno sottratti ai controlli vigenti per i pubblici dipendenti. Deve avere elogi, per questo, la dirigenza della RAI? Vedrete quali battaglie intraprenderemo su questo problema, che è soprattutto di correttezza amministrativa!

Voglio portare un altro esempio di « buona » amministrazione: le cause con i dipendenti per il riconoscimento delle ore di lavoro straordinario. Apprendiamo dai giornali che per queste cause, che sono gravissime dal punto di vista sindacale (e qui vorrei che i sindacati, se sono vivi, battessero alcuni colpi), la RAI sistematicamente non riconosce le ore di lavoro straordinario, lasciandosi citare in giudizio dai propri dipendenti e spendendo somme ancora più elevate di quelle che noi attribuiamo in aumento con il tetto di quest'anno.

Abbiamo, inoltre, appreso che ciascuno dei 13.500 dipendenti ha effettuato, in media, un'ora e tre quarti di lavoro straordinario al giorno, per tutti i giorni dell'anno... Ciò significa, per ammissione della stessa azienda, che poiché gli straordinari non vengono effettuati da tutti i dipendenti, ma prevalentemente da alcune fasce, vi sono dipendenti che fanno anche cinque o sei ore di lavoro straordinario al giorno, su cui paghiamo decine e decine di miliardi, fino ad oltrepassare il tetto dei 100, come è successo nel 1988, cioè nell'anno che copriamo con la sanatoria.

Si leggono, inoltre, su alcune riviste accuse precise nei confronti della trasmissione *Fantastico*, perché si sa quanto costa globalmente, ma non si conosce il costo di una sola puntata perché – si dice – parte dei contratti è interna e parte è esterna. Non si conosce quanti e quali siano i contratti esterni e si fanno soltanto insinuazioni: poiché la spesa è di circa un miliardo e mezzo per serata ed i sindaci revisori per cifre al di sotto dei due miliardi non sono tenuti ad indagare, la spesa per *Fantastico* sfugge ad ogni controllo.

Un ultimo esempio riguarda lo sport: abbiamo inviato alle olimpiadi di Seoul la più forte delegazione – se così si può dire – radiotelevisiva europea, quasi paragonabile a quella degli Stati Uniti d'America, con il risultato che gli spettatori non sono mai riusciti a sapere chi avesse vinto una gara. I cronisti si limitavano, infatti, a riportare come si erano classificati gli atleti italiani, in base a criteri assurdamamente nazionalistici, che hanno impedito agli appassionati di sport di conoscere compiutamente l'andamento delle gare.

Ieri sera ho seguito in televisione fino alle 3 di questa mattina i programmi sulle elezioni presidenziali: tutte e tre le reti, agganciate allo stesso satellite, avevano predisposto una trasmissione schierando una quarantina di consulenti di fronte ai telespettatori, per commentare i risultati. Tutte e tre le reti! Ciò significa che la spesa non ha rilevanza per l'azienda, mentre noi siamo chiamati a pagare a scatola chiusa.

Signor presidente, i repubblicani non possono accettare una sanatoria per gli episodi di « disamministrazione » che ho ricordato. Il ritardo con cui assumiamo tale decisione non è dovuto alle *lobbies* (anzi, è una vergogna che si sia dato credito a questa tesi), ma al fatto che la RAI ha opposto una costante resistenza alla nostra volontà di conoscere i dati della sua gestione, che ci avrebbero consentito di individuare il tetto pubblicitario da assegnare. Non fissiamo, infatti, un tetto a ragion veduta, ma lo assegniamo,

per così dire, fideisticamente; mi asterrò, pertanto, dalla votazione sul documento.

Desidero, infine, ricordare che nel documento che vi accingete a votare con la mia astensione vi sono due punti, cioè il terzo e l'ultimo, sui quali è necessario fare qualche considerazione: non si può affermare, al punto terzo, che con il canone si copre il finanziamento dei privati. Esiste una certa indifferenza a proposito della spesa che abbiamo il compito di assegnare, perché si è convinti che poi la RAI si adegnerà, aumentando o diminuendo il canone. Siamo contrarissimi ad utilizzare il canone in questo modo, in quanto la gestione della RAI non deve basarsi sulla manovra relativa al canone. Vorrei, inoltre, conoscere il significato dell'affermazione – sempre contenuta nel punto 3) – secondo cui il canone concorre al finanziamento dell'intero sistema, pubblico e privato.

L'altro punto al quale sono contrario è il 18). Poiché, infatti, la sanatoria è riferita al 1988, abbiamo necessità di conoscere la situazione contabile di quest'anno. Pertanto, non ha senso prevedere una presentazione semestrale del bilancio; sarebbe, invece, più opportuno invitare la RAI ad illustrarci il proprio bilancio entro il 31 dicembre, o comunque entro una data che dovremmo opportunamente fissare.

In conclusione, ribadisco la mia astensione nella votazione della proposta di delibera.

GUIDO POLLICE. Signor presidente, ho ascoltato il suo intervento iniziale di tono moralistico che respingo, in quanto non condivido il suo richiamo al buon senso.

Le chiedo scusa per queste mie considerazioni, che ritengo tuttavia opportuno formulare. Faccio parte di questa Commissione da cinque anni, durante i quali si sono registrati ritardi di mesi e mesi per procedere ad una nomina (quella del consiglio di amministrazione della RAI), che avrebbe dovuto rappresentare la conclusione di un accordo tra le varie forze politiche; è stata una vicenda a dir poco vergognosa.

Lei, signor presidente, ricorderà a quali cose immonde (è il termine migliore che mi viene in mente) abbiamo dovuto assistere; anche la questione del tetto pubblicitario è stata dibattuta per molto tempo e solo oggi arriva ad una conclusione.

Debbo inoltre ricordare come questa Commissione, pur avendo compiti di indirizzo e di vigilanza dei servizi radiotelevisivi, non abbia mai assolto alle proprie funzioni.

Di fronte a tale situazione le sue parole, signor presidente, rischiano di essere come l'acqua che scorre. Il buon senso viene infatti calpestato in cambio di un futuro assetto e, per quanto riguarda il prossimo anno, dell'adozione di una serie di meccanismi e di clausole che accontenteranno tutti. Tra l'altro, se si considera che proprio oggi il Senato si appresta finalmente ad esaminare la nuova normativa in materia, appare perlomeno incauto il riferimento – contenuto nella proposta di delibera – all'articolo 21 della legge n. 103 del 1975, cioè a disposizioni destinate ad essere rimesse in discussione.

Evidentemente la decisione è dettata da una logica « consociativa » da tutti condivisa: abbiamo visto l'onorevole Quercioli arrampicarsi sugli specchi per manifestare il proprio assenso, mentre gli altri colleghi, dopo tanto tergiversare, hanno raggiunto l'accordo su un testo che a questo punto dovremmo votare.

Ebbene, ancora una volta, concordo con il senatore Gualtieri nel considerare inaccettabile l'ipotesi di sanatoria. Nel nostro paese gli abusi più incredibili, le situazioni più illegali (mi riferisco, per esempio, agli abusi edilizi, alla devastazione delle coste), che tutti, inizialmente, dichiarano di voler combattere, si risolvono poi mediante una sanatoria che mantiene inalterate le condizioni.

Una vicenda analoga si è verificata in questa Commissione: prima sono volate parole grosse, insulti, ne abbiamo sentite di tutti i colori; successivamente si procede alla sanatoria della situazione. Si tratta – ripeto – del classico sistema con

il quale è governato il nostro paese. Signor presidente, pur riconoscendo la sua buona volontà e la sua bonomia, mi consenta di affermare che questo è il sistema che io rifiuto, il modo di governare che io rifiuto!

Sarebbe necessario da parte nostra (è chiaro che mi rivolgo non solo all'onorevole Borri, ma all'intera Commissione) svolgere fino in fondo la nostra attività istituzionale di vigilanza e di controllo, anche grazie ad un deciso intervento del presidente; non sono riusciti in questo intento né i presidenti Signorello e Jervolino Russo né – finora – quello attuale. La responsabilità di ciò va attribuita alla maggioranza, che oggi – guarda caso – dopo « quintali » di insulti perviene ad un'intesa.

Mi rivolgerò, pertanto, ai Presidenti dei due rami del Parlamento e chiederò che la Commissione venga sciolta, perché non ha alcun valore, perché questa è una farsa! Ormai è un vero e proprio mercato nel quale si inseriscono le *lobbies* e – si impiegano giorni e giorni per assumere una decisione come quella alla quale siamo ora pervenuti.

Per tali ragioni, dichiaro che voterò contro entrambe le parti di un documento improntato alla logica della « consociazione » politica: l'accordo è stato infatti raggiunto in un primo momento tra socialisti e democristiani (che erano i maggiori contendenti) ai quali successivamente si sono aggiunti i comunisti. Situazione analoga si è avuta in occasione della nomina del consiglio di amministrazione della RAI quando, dopo una serie di litigi, avete trovato il sistema per conferire al partito comunista la rappresentanza all'interno del consiglio stesso, mediante quella « legge truffa » approvata allora. Il gruppo comunista, lo abbiamo sentito poco fa, si è « arrampicato sugli specchi » per motivare il proprio consenso sull'accordo raggiunto presentando, però, alcuni emendamenti indicatori di un atteggiamento comunque critico. In realtà, assistiamo ad una gestione consociativa che, personalmente, non posso condividere. Pertanto, preannuncio il mio

convinto voto contrario alla proposta presentata.

FRANCESCO DE LORENZO. Siamo oggi riuniti dopo un ulteriore rinvio prima del quale si era annunciato un accordo, sul quale non si è votato in conseguenza della decisione del gruppo comunista di non partecipare ai lavori della Commissione. Pertanto, la responsabilità di questo ennesimo ritardo ritengo vada addebitata allo stesso gruppo comunista il quale, invece, ha inteso farla ricadere sulla maggioranza. Credo che nel corso di questi giorni abbiano prevalso, come spesso accade nel nostro paese, la politica intesa come spettacolo e la semplificazione delle diverse posizioni, secondo una logica di schieramento. Ritengo che la linea adottata dal gruppo liberale in questa vicenda difficile e, per certi aspetti, sconcertante sia estranea — lo dimostrano i fatti e le iniziative politiche concrete — alle semplificazioni spettacolari di cui parlavo.

Desidero, peraltro, richiamare un dato di cui non sempre hanno tenuto conto coloro che sono intervenuti, ossia che la questione della definizione del tetto pubblicitario RAI è stata complicata dalla denuncia fatta dalla FIEG dell'accordo raggiunto con la società concessionaria che ha reso necessario riesaminare il problema. Si tratta di un elemento che l'onorevole Quercioli continua a dimenticare. Io stesso ho avanzato, con una lettera alla Commissione, la richiesta formale di riprendere le audizioni, ma non nell'intento di ottenere un rinvio, come è stato affermato da una parte alquanto superficiale della stampa (non si può definire diversamente chi scrive sui quotidiani e sui settimanali senza avere la professionalità di documentarsi preliminarmente); l'iniziativa politica che ho assunto nel giugno di quest'anno è seria, si basa sulla denuncia della FIEG ed è diretta a tutelare la stampa, in particolare i settimanali, accertando la veridicità delle affermazioni della FIEG stessa secondo cui le proiezioni sull'andamento del mercato pubblicitario non corrispon-

dono più ai dati reali, rendendosi così necessario rivedere le cifre ed i criteri stabiliti in precedenza.

Sulla base di quella mia richiesta formale, si è tenuto un dibattito, si è riunita la Sottocommissione per la pubblicità e per i criteri di spesa, sono stati ascoltati i rappresentanti dell'UPE e della FIEG. Poiché è stata confermata la validità delle motivazioni addotte, si sono modificati i termini della discussione. Per questa e non per altre ragioni, in qualità di rappresentante del gruppo liberale, ho sostenuto l'esigenza di un rinvio. Chi afferma che questa posizione deriva da una logica di schieramenti politici contrapposti, deve assumersi la responsabilità delle proprie affermazioni.

Questa Commissione si è trovata in una condizione di difficoltà: a tale proposito devo dire di aver denunciato ripetutamente lo scorretto comportamento adottato dalla SIPRA. Infatti, con un'altra lettera ho invitato, nel luglio scorso, la presidenza a rendere noto alla SIPRA che nella vendita di spazi pubblicitari si doveva ottemperare a quanto stabilito, oltre che in via di prassi, anche con un'ordinanza della magistratura (ossia, mancando la definizione del nuovo tetto pubblicitario, si doveva ritenere valido quello dell'anno precedente).

In realtà, si deve constatare come alcuni enti pubblici disattendano sia le norme di legge, sia le ordinanze della magistratura. La SIPRA per prima non ha fornito un esempio di correttezza amministrativa, in quanto si è mostrata del tutto inadempiente; aspetto, questo, che neanche il senatore Lipari ha ritenuto opportuno richiamare nel suo documento, forse troppo affrettatamente presentato alla Commissione.

A fronte di questa *impasse* abbiamo avuto modo, contrariamente a quanto ha fatto il senatore Gualtieri, di manifestare già da lungo tempo alla RAI perplessità e critiche, senza avanzare alcuna proposta di mediazione. Al riguardo, sono rimasto sorpreso nel constatare come il senatore Gualtieri abbia preso le distanze dal documento presentato oggi, in quanto egli è

stato il primo a prospettare l'ipotesi di un tetto pubblicitario molto più elevato di quello in precedenza ventilato ed ha sostenuto questa tesi quasi fino all'ultimo. Ma, naturalmente, ciascuno può agire liberamente.

**LIBERO GUALTIERI.** Mi riferivo al controllo della spesa...

**FRANCESCO DE LORENZO.** Alcune indicazioni in merito al controllo della spesa sono fornite dal punto 16 della proposta. Piuttosto, è bene guardare allo sviluppo futuro dei problemi, almeno se si vuole tenere un comportamento coerente come quello che, a mio parere, è stato adottato dal gruppo liberale.

Indubbiamente, la soluzione prospettata con il documento a firma del senatore Abis ed altri non ci soddisfa, ma è conseguenza del mancato funzionamento della stessa Commissione. In passato, ho avuto occasione di affermare che questo collegio si è fatto espropriare di una serie di compiti, dei quali dovrebbe riappropriarsi, e che sarebbe necessario assumere un atteggiamento più rigoroso per quanto riguarda il metodo di lavoro. Oggi forse giungeremo a definire la questione del tetto pubblicitario, ma mi chiedo quanti saranno a denunciare ritardi nella formulazione dei criteri per l'informazione. Vorrei sapere, inoltre, quali *lobbies* si costituiranno per impedire l'emanazione di direttive precise e puntuali alla RAI al fine di garantire la correttezza delle informazioni. Il senatore Fiori ha espresso preoccupazione per l'influenza che la pluralità di soggetti che operano all'interno della società concessionaria potrebbe avere rispetto al dovere di informazione che grava su quest'ultima. Il problema, però, è che la RAI fornisce un'informazione non imparziale ed indipendente, ma di parte; un'informazione che appare esattamente ripartita tra le tre forze politiche maggioritarie perché il TG1 è controllato dalla democrazia cristiana, il TG2 dal partito socialista, il TG3 da quello comunista. Anzi, poiché il TG3 ha acquisito questo ruolo più recentemente, segue un indi-

rizzo ancora più rozzo degli altri perché è diventato, sostanzialmente, il bollettino del partito comunista. Guardando il TG3 negli ultimi giorni ho avuto la sensazione di assistere ad un telegiornale di partito e non della RAI, che dovrebbe fornire un servizio pubblico. Capisco perfettamente l'impegno del gruppo comunista nel difendere la posizione della società concessionaria visto che, così facendo, difende una posizione di partito; mi chiedo, però, come possa svolgersi il lavoro di coloro che sono interessati ad ottenere che la RAI fornisca un'informazione realmente utile al paese.

**VALTER VELTRONI.** Chiedilo al tuo omonimo, che è vicedirettore del TG1!

**FRANCESCO DE LORENZO.** Non si tratta di un mio omonimo, in quanto si chiama Di Lorenzo e non de Lorenzo. In ogni caso, puoi chiederglielo direttamente, tu che hai più frequenti rapporti con la RAI.

Nonostante la difficile situazione che si è determinata, rimaniamo convinti che non si debba giungere (a differenza di quanto altri hanno sostenuto) allo smantellamento della RAI poiché crediamo nel servizio pubblico, anche se non fornito dalla società attualmente concessionaria. Si potrebbero addurre molti esempi di come il servizio pubblico sia carente anche su temi sociali di rilevante importanza, come l'informazione sanitaria, giacché la RAI si preoccupa soltanto di rendersi competitiva rispetto al sistema privato, affrontando una spesa eccessiva che suscita non poche difficoltà. Comunque, in considerazione della necessità di risolvere in ogni caso il problema del tetto pubblicitario, accettiamo la soluzione che viene proposta e che è contenuta nel documento che reca anche la mia firma e non solo quella dei senatori Abis ed Acquaviva, come sembra ritenere l'onorevole Quercioli il quale pensa evidentemente che i sottoscrittori debbano essere citati a seconda della forza numerica del gruppo che rappresentano. In tal modo, egli assume una posizione anti-

quata, superata anche dal partito comunista. Infatti, non contano solo i partiti politici numerosi, ma anche quelli che hanno la forza delle idee. Non capisco, dunque, perché l'onorevole Quercioli non si evolva. Questo vale solo per dire come sono impostate le cose dal partito comunista, ma non è un problema.

ELIO QUERCIOLI. Non ci sono i nomi!

FRANCESCO DE LORENZO. Sei poco attento, perché ne ha data lettura, comunque, il presidente Borri, prima ancora del nome del senatore Acquaviva, ma non è questo il problema; personalmente, tengo alla citazione solo nei lavori scientifici, ai quali ho dato un contributo di livello internazionale. Ripeto, questo tipo di citazione non mi interessa, però vale la pena ricordare che questo documento di compromesso (che è il risultato di un modo scorretto di agire della SIPRA) serviva per risolvere una situazione eccezionale ed evitare alcune difficoltà ad un ente pubblico come la RAI, ormai in una fase avanzata di impegni e di bilancio; diamo la nostra adesione perché consideriamo il 1988 come un anno straordinario, eccezionale, al di fuori di ogni logica.

La nostra adesione, però, è legata al fatto che venga stabilito un criterio per il 1989; da questo punto di vista non riesco a capire la « coerenza » di coloro che affermano che la Commissione è in ritardo perché definisce il tetto solamente alla fine dell'anno in corso, ma nel momento in cui si danno alcune indicazioni e si stabiliscono i criteri per il 1989 manifestano contrarietà su tale equilibrio. Varrebbe la pena di capire tale incoerenza; si tratta di un documento nel quale viene indicato un criterio che si basa sostanzialmente sulla linea del mercato, quella che la mia parte politica intende seguire in modo particolare.

D'altra parte, non ci sono altre strade da seguire. Al senatore Gualtieri debbo far rilevare che se prima aveva accettato un criterio di mediazione, non vedo perché non possa accettarlo ora. Ripeto, l'a-

desione del mio gruppo è stata data in base ai parametri di mercato che consentiranno (non più attraverso una serie di accordi o compromessi) di giungere alla definizione del tetto pubblicitario per l'anno prossimo.

Personalmente, sono sempre stato critico nei confronti della RAI per la superficialità con la quale affronta i bilanci nonché per la spesa che viene gestita senza controlli interni, anche se si tratta di cose dette da altri e più volte; ogni rete televisiva ha un proprio *budget* che non è controllato neanche dalla direzione generale, vi sono spese generali che non sono motivate e che invece vanno controllate. In sostanza, sono queste le ragioni per le quali ritenevamo che fosse necessario obbligare la RAI – attraverso la definizione del tetto pubblicitario – a tenere conto delle difficoltà in cui si trova il paese in questo momento.

La RAI si deve rendere conto che non è più il caso di impostare il proprio bilancio solo sulla logica della competitività con il servizio privato, è necessario arrivare a sostanziali economie; si tratta di un interesse politico poiché è il servizio privato che garantisce la pluralità dell'informazione. Se non ci fosse una struttura privata, non avremmo quella libertà d'informazione che oggi abbiamo, e che la RAI non è capace di assicurare; quindi è fuor di dubbio che esiste un interesse politico a far sì che nel nostro paese proliferino sistemi privati d'informazione; col monopolio della RAI si era invece costretti a subire la prevaricazione e la prepotenza dei gruppi politici più forti, che hanno lottizzato l'intera attività della RAI.

In questo senso trovo migliorativo il documento che stiamo esaminando, inoltre il punto 16) dello stesso prevede resoconti semestrali nei confronti della nostra Commissione. Naturalmente sarà il presidente a far rispettare questo impegno: ho la sensazione che questa Commissione non sia in grado di ottenere dalla concessionaria quanto richiesto a livello parlamentare. È opportuno che il presidente ci dia assicurazioni circa le forme e i modi

che intende adottare per il rispetto di questo documento.

Infine, credo sia opportuno fare una riflessione su un punto sul quale ho avuto occasione più volte di manifestare la mia contrarietà: mi riferisco al meccanismo degli sconti. Al punto 16) dell'accordo si prevede che la SIPRA potrà scontare, rispetto alla quantità delle trasmissioni pubblicitarie del 1988, entro la misura del 20 per cento, gli introiti autorizzati dalla Commissione parlamentare, anche se tale quota dovrà comprendere ogni possibile voce di abbuono. Ebbene, ho firmato questo documento pur esprimendo le mie riserve su tale punto; chiederò pertanto la votazione per parti separate dichiarandomi fin d'ora contrario al punto 16), che mantiene di fatto un sistema clientelare. È notorio che la RAI utilizza il sistema dello sconto del 20 per cento a favore di reti televisive non interne al sistema RAI (questo per compiacere l'una o l'altra forza politica). Sono quindi convinto dell'opportunità di abolire un sistema che non trovo corretto.

Per la restante parte di quanto previsto dal documento in questione, pur giungendo esso al termine di una serie di vicende rispetto alle quali sono stato in precedenza molto critico, preannuncio il mio voto favorevole anche perché ho verificato l'impossibilità di addivenire a soluzioni migliori.

Ugo INTINI. Desidero rilevare che se la Commissione ha tanto tardato a fare il proprio dovere ciò deriva non dal fatto che è composta da incapaci o corrotti, bensì dalla obiettiva difficoltà del compito.

Dobbiamo decidere un tetto sulla base delle previsioni di incremento del mercato pubblicitario, ma le previsioni sono sempre opinabili e difficili da formulare. Bisogna dire che il mercato ha dato meno di quanto si immaginasse all'inizio dell'anno: il senatore Acquaviva si era « sgolato » per mesi ad affermare che così sarebbe stato (e così è stato).

La soluzione concordata è di « buon senso » ed ha una sua logica interna

forte: si dà alla RAI per il 1988 la cifra che ha raccolto in questo anno venendo incontro, in tal modo, alla delibera del consiglio di amministrazione, nonché alle esigenze di un bilancio RAI « già fatto ». Come ha detto il collega Gualtieri si tratta di una sanatoria – e questo non è certo un bel termine – che evita che questo fatto eccezionale costituisca un punto di partenza ed un pesante condizionamento per gli anni prossimi. Pertanto, si indica la necessità di valutare per il 1989 un tetto secondo quanto stabilisce la legge e secondo quanto si può tranquillamente stabilire senza motivo di contesa. Tutto ciò avverrà all'inizio del 1989, quando saranno disponibili i dati consuntivi sull'incremento del fatturato pubblicitario dell'anno in corso.

Sono state qui avanzate molte preoccupazioni di carattere generale che hanno riguardato anche il pluralismo, il peso del monopolio privato, il ruolo pubblico dell'informazione, la necessità che la RAI abbia un introito pubblicitario adeguato; ma credo che non si debba dimenticare che ci troviamo di fronte ad un mercato nel quale non vi è un soggetto privato – la FIAT o chiunque altro – che ne controlla il 50 per cento, poiché ad effettuare tale controllo è un soggetto pubblico (e questo è un elemento di garanzia). Inoltre, non dobbiamo dimenticare che la RAI ha come suo strumento di introito principale il canone e, in cambio, deve assoggettarsi ad una limitazione pubblicitaria. Le polemiche scoppiate negli ultimi giorni, aspre ed eccessive, sono derivate sia da difficoltà obiettive, sia da interpretazioni non distaccate dei vari informatori, che erano parti in causa – non c'è niente di male in tutto ciò – perché gli editori erano e sono protagonisti di tale contesa e nello stesso tempo, fruitori degli introiti pubblicitari. In una situazione già complessa come quella attuale sono stati introdotti elementi di grande irresponsabilità e superficialità; personalmente non ho partecipato al coro di polemiche dei giorni scorsi e anche oggi preferisco non pronunciarmi perché non mi piace fare il « produttore » di indigna-

zione a buon mercato. Risulta, però, del tutto evidente l'esistenza di un fattore molto grave sul piano del costume politico, vale a dire una sorta di criminalizzazione di chi era portatore di opinioni diverse. Auspico che tale grave atteggiamento non si debba ripetere più. Devo ricordare, inoltre, che tutto ciò è nato a seguito di un articolo dell'*Unità* nel quale veniva riportata una denuncia del senatore Fiori. La questione si può concludere con una risata, considerando che quell'articolo è stato scritto non dal direttore di quel quotidiano, ma da Staino.

Vorrei rilevare che, per quanto riguarda la legge, si è assistito spesso ad un consolidamento di una mentalità conservatrice di destra con una conservatrice di veterosinistra, dando così vita ad un *cocktail* allarmante.

A questo punto, credo opportuno porsi qualche semplice quesito. Era migliore la RAI quando era caratterizzata da una monocultura democristiana e da una monocultura della ufficialità « paludata », oppure è preferibile quella attuale? Personalmente propendo per la seconda soluzione.

Era preferibile il sistema televisivo del monopolio pubblico o la varietà di un prodotto migliore, offerto oggi alle famiglie italiane?

ELIO QUERCIOLI. Non vi è dubbio, era migliore il monopolio pubblico!

UGO INTINI. I cittadini italiani, quasi al 90 per cento, considerano preferibile il sistema attuale. È opportuno domandarsi se, in prospettiva, sia più valida in Italia una televisione incapace – perché priva di grandi aziende – di competere sul mercato internazionale lasciando colonizzare il nostro paese dalla produzione straniera (giapponese, americana e, addirittura, brasiliana), o sia preferibile un sistema di grandi aziende, in grado di competere sul mercato internazionale.

Ci si deve chiedere, inoltre, se sia un male – non mi pare che lo sia – il fatto che il mercato pubblicitario sia cresciuto molto di più grazie alla presenza e all'a-

zione della televisione commerciale. La crescita del mercato pubblicitario comporta anche lo sviluppo dell'economia e delle aziende.

Vi è da chiedersi se la concorrenza tra il settore pubblico e quello privato non si svolga su di un terreno sbagliato, se non sia troppo sfrenata e se non comporti spese esagerate. Tali spese devono aumentare negli investimenti e nell'esportazione del nostro prodotto all'estero e non nelle competizioni su spettacoli come quelli di Pippo Baudo e di Celentano o del tipo « usa e getta » (che non hanno mercato e non sono neanche veri prodotti).

Un altro problema importante è quello – sollevato dal senatore Gualtieri – relativo alla conduzione aziendale della RAI. È una questione molto seria perché si ha spesso l'impressione che la RAI sia un po' pubblica e un po' privata e che assommi i difetti di entrambi i sistemi. Questo tipo di conduzione non è accettabile, come non lo è il fatto che i danni dei privati vengano assorbiti solo in parte perché, alla fine, si dovrà comunque pagare il conto. Ritengo che, in ogni caso, quest'insieme di problemi essenziali possa essere affrontato nelle prossime settimane o nei prossimi mesi, nel momento in cui si discuterà la legge per il settore.

Credo che, finalmente, si sia trovato un punto di equilibrio sul tema del tetto pubblicitario; esso potrà essere certamente criticato per alcuni aspetti, ma alla fine dovrà essere accolto da parte nostra senza riserve. Annuncio, pertanto, il voto favorevole del gruppo socialista sulla proposta del senatore Abis ed altri.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

FRANCESCO SERVELLO. Poiché la parte del documento relativa all'integrazione dell'attuale commissione paritetica presso la Presidenza del Consiglio è stata compresa in un discorso generale riguardante altri aspetti della proposta – la mia è solo una dichiarazione di intenzioni – essa ci trova consenzienti. Per quanto riguarda la prima parte della proposta, ribadisco il voto contrario del gruppo

dell' MSI-destra nazionale, sia per le ragioni espresse in precedenza, sia per alcune considerazioni che mi accingo a fare. Vorrei ricordare che, già nel corso della precedente riunione della Commissione, era stata formulata una proposta simile a questa con un ordine del giorno del senatore Lipari. In quell'occasione mi espressi in modo negativo perché nella proposta di deliberazione vi erano dei riconoscimenti precisi; ci si trovava cioè di fronte ad una delega e si sarebbe dovuto procedere in via del tutto eccezionale. Quando un documento riconosce che una proposta di delibera è in deroga della legge e attuabile in via eccezionale, evidentemente dobbiamo pensare che ci troviamo di fronte ad una decisione atipica.

In quel caso si sarebbe dovuto agire attraverso la presentazione di un progetto di legge in Parlamento con cui affermare chiaramente che la Commissione di vigilanza avrebbe dovuto derogare all'articolo 21 della legge n. 103 per ragioni di carattere eccezionale. Tutto ciò non è stato fatto.

Devo sottolineare che la Commissione è responsabile dei ritardi – imputabili a questa o a quella parte politica, non importa – nella deliberazione sulle questioni all'ordine del giorno. Dico soltanto che stiamo facendo una proposta che deroga a quanto stabilito dalla legge n. 103 del 1975, tant'è vero che proprio la proposta di deliberazione afferma che l'attuale decisione è eccezionale ed avviene in deroga alla predetta legge. Ritengo pertanto – anche se non ne faccio una questione pregiudiziale di carattere formale – che esista da parte nostra, una violazione della legge.

Per i motivi che ho prima indicato, circa l'informazione o la disinformazione della RAI, circa il modo di gestire le risorse da parte della RAI, ma anche e soprattutto per ragioni di carattere formale, inerenti all'applicazione e all'interpretazione autentica della legge n. 103, il gruppo dell' MSI-destra nazionale voterà contro la prima parte della proposta di delibera in esame.

VALTER VELTRONI. L'onorevole Quercioli ha già esposto le ragioni per cui voteremo a favore in maniera convinta – per quanto riguarda sia le scelte, sia le indicazioni – della prima parte del documento in esame, dell'emendamento che ad essa abbiamo presentato, e dell'ordine del giorno sulla questione dei limiti di affollamento, che abbiamo predisposto trasformando una precedente proposta di delibera, mutandone al tempo stesso la natura in indicazione di criteri di riferimento.

Daremo un voto convinto perché già un mese e mezzo fa, quando affrontammo in una conferenza stampa la situazione di paralisi della nostra Commissione, indicammo come soluzione da prendere per il 1988 quella che oggi viene assunta, che d'altra parte corrisponde non già e non tanto alla soluzione più giusta, ma a quella resa necessaria dalla catena di rinvii e di ritardi che la maggioranza della Commissione ha prodotto nel corso di quest'ultimo anno e mezzo.

La soluzione cui si arriva oggi è anche il risultato di una lotta politica che si è svolta, in cui ciascuno ha esercitato un ruolo ed una funzione i quali, a mio avviso, hanno avuto anche un merito preciso. Infatti, mi consentirà il compagno Intini di nutrire un'opinione un po' diversa rispetto alla sua: francamente, io non trovo niente da ridere nelle discussioni che si sono avute in queste ultime settimane a proposito dell'affiorare di tentativi di pressione e di condizionamento esterno sui lavori di una sede parlamentare: tentativi che sono stati prima smentiti, e poi confermati.

UGO INTINI. Lei sta parlando di una cosa ridicola!

VALTER VELTRONI. A lei sembra ridicola, a me no: è una diversità di opinioni che rientra, appunto, nella battaglia politica che, nel corso di queste settimane, si è determinata (*Interruzione del deputato Intini*). I dati di fatto sono stati prima smentiti, come dicevo, e poi confermati

dal diretto interessato, cioè dal signor Berlusconi.

Non so, collega Intini, se a lei sembra naturale, giusto o anche risibile il fatto che un gruppo – per il quale, in sostanza, si sta decidendo la variazione di qualche miliardo in più o in meno di introiti – contatti (sarà stato per sbaglio, o non so perché) un membro della Commissione parlamentare di vigilanza, per proporre l'acquisto di fondi di investimento (*Intervista del deputato Intini*). Se a lei questo sembra naturale, a me non lo sembra affatto; probabilmente, abbiamo una concezione diversa – che, d'altra parte non data da oggi – del rapporto tra politica e condizionamenti esterni.

Ritengo perciò che il confronto politico qui avutosi abbia prodotto risultati positivi, e ne rivendico il merito non solo per noi, ma per tutti coloro i quali hanno consentito di superare un certo clima che si era creato e che ha pesato sui nostri lavori. Infatti, l'onorevole de Lorenzo ha affermato che la volta scorsa non si è votato perché noi non abbiamo partecipato alla votazione: ora si può raccontare questo, e magari anche che gli elefanti volano o non so cos'altro! In realtà, non si è votato perché la maggioranza non aveva raggiunto l'accordo e perché pesava su questa Commissione quel clima di cui parlavo e che molti deputati hanno denunciato. E credo che a non tener conto di questo sbaglieremmo: per tutti noi, non solo per qualcuno.

Inoltre, la battaglia politica ha consentito che si arrivasse ad una decisione: sarà un caso, ma oggi appunto assumiamo una deliberazione che da un anno e mezzo non assumevamo.

Ripeto che la soluzione scelta per il 1988 non è certo la più giusta, ma ritengo che, allo stato della situazione determinatasi, essa sia la più ragionevole. Avevamo avanzato un'altra ipotesi di soluzione, e mi permetto di insistere sul fatto che, se si fosse scelta fin dall'inizio la strada da noi indicata – anziché cambiare idea tre volte durante il dibattito – saremmo arrivati ad una soluzione che avrebbe avuto un diverso effetto e che ci

avrebbe consentito di uscire dagli impacci più rapidamente.

Per quanto riguarda invece il 1989 (ed in proposito nutro delle perplessità, che sono state già esposte dal collega Quercioli), penso che si stabilisca un criterio troppo rigido e si scavalchi la procedura seguita in altre occasioni, non prendendo in considerazione taluni problemi. Mi auguro che si possa assumere il criterio indicato nell'ordine del giorno che abbiamo predisposto (sul quale vi è stato, come ha detto il collega Quercioli, un pronunciamento positivo quasi unanime di tutti coloro che abbiamo udito in questa sede e che si occupano seriamente dei problemi della pubblicità e dell'equilibrio del sistema), anziché altri che creino la necessità di un'ulteriore discussione. E c'è il rischio che questa verta di nuovo sulle quantità, e non sui criteri: cosa che, invece, dovremmo evitare.

Ritengo anche che la discussione abbia dimostrato come la misura del « tetto » sia obsoleta, e da superare il più rapidamente possibile. Essa, infatti, non sta in piedi, ed è fondata su un equilibrio tra televisione e carta stampata che si è venuto a modificare, in ragione del fatto che i *partner* non sono più solamente la RAI e l'editoria.

Ed a questo punto – se mi è consentito fare un'affermazione circa quanto detto dal collega Intini – occorre interdirci, perché non dobbiamo fare le « caricature ».

Non c'è in noi alcuna posizione di « veterosinistra »: anzi, comincio ad avvertire semmai, nelle discussioni che talora facciamo, atteggiamenti che adesso assomigliano a posizioni « vetero », in quanto, dopo dieci anni, iniziano ad invecchiare; mi riferisco, ad esempio, all'idea della crescita senza regole, senza garanzie che consentano di armonizzare qualità e quantità dello sviluppo. Si tratta di un problema che riguarda la televisione, ma che è anche di carattere più generale.

Noi indichiamo, come soluzione, la scelta di un sistema misto, in cui agi-

scano un servizio pubblico qualificato, centrale, e più servizi privati (non uno solo); in cui si abbia una crescita del sistema pubblicitario tale da non pesare solamente sui consumatori di pubblicità; in cui esistano norme per la produzione che tutelino quella nazionale ed europea: cioè un sistema armonico, ma che assuma delle normative anti-trust.

E a questo punto, prescindendo dall'intervento del collega Intini, mi rivolgo davvero ai compagni socialisti. Essi, nel corso di questi ultimi anni, hanno giustamente posto il problema dell'eccessiva presenza di gruppi industriali e finanziari nel settore delle comunicazioni. Si tratta di un problema che condivido e perciò affermo che tutte le battaglie che potranno essere fatte (lo dico anche al collega Gualtieri, in relazione alle recenti posizioni assunte dal suo partito) per evitare una dilatazione di questa presenza, ci troveranno concordi. Invito però ancora a non selezionare i *trust* sulla base delle amicizie, o delle vicinanze, o delle lontananze.

Nel campo della televisione, ci troviamo di fronte ad un colosso, ad un gigante della raccolta pubblicitaria, che è altro rispetto ad un editore puro, rappresentando ormai una grande organizzazione di controllo del mercato della distribuzione e dell'industria finanziaria. Certo, nel 1992 occorreranno imprese forti, compatibili: ma non esiste in Europa nessuna impresa televisiva che abbia le dimensioni che ha nel suo paese il gruppo Berlusconi.

Ugo INTINI. Si tratta di un problema mondiale.

VALTER VELTRONI. Nel 1992 il problema avrà una dimensione europea, poi diventerà mondiale; e anche su scala mondiale, a parte probabilmente Murdoch, non esiste alcun imprenditore che abbia dimensioni di controllo del mercato nazionale del tipo di quelle che ha il gruppo Berlusconi.

Analogamente a quanto ha fatto il collega Intini, ho taciuto fino ad oggi a proposito della conferenza stampa organiz-

zata alcune sere fa da Silvio Berlusconi. La televisione è, nel suo complesso, un servizio pubblico; si può poi stabilire quale sia l'azienda concessionaria del servizio pubblico, ma la televisione, sia pubblica sia privata, ha le finalità del servizio pubblico, così come avviene in tutti in paesi del mondo. In Italia così è anche per la carta stampata, tant'è che l'editoria viene finanziata per mezzo di leggi dello Stato. Può darsi che questo sia un male, ma in tal modo vi è garanzia che i programmi televisivi che arrivano nelle case della gente corrispondano effettivamente alle regole del gioco.

Abbiamo tutti visto che un imprenditore ha utilizzato ore di programmazione televisiva per condurre una sia pur legittima battaglia politica nei confronti di questo o di quel partito, o di questa o di quell'azienda. Oggi parliamo delle *lobbies*: e se domani parlassimo della pena di morte, o di altro?

Un episodio analogo non è mai successo per un giornale: non ho mai visto Agnelli, Caracciolo od altri occupare più pagine dei propri giornali per scendere in campo e fare polemiche dirette.

UGO INTINI. E Scalfari?

VALTER VELTRONI. Scalfari è il direttore di un giornale, la questione è diversa. Il problema è che non si può accettare che vi sia un'utilizzazione di questo tipo di un mezzo pubblico: invito, al di là delle appartenenze, delle simpatie, delle amicizie e delle inimicizie, a valutare questo dato.

Stiamo per approvare alcune misure per la RAI ed io chiedo al presidente di convocare il direttore generale e il presidente della RAI per conoscere quali siano i criteri e le norme sulla base dei quali quell'azienda intende garantire la trasparenza ed il rigore dei meccanismi e delle procedure di spesa, di appalto e di assunzione. È giusto, infatti, che la Commissione parlamentare di vigilanza abbia gli strumenti e la possibilità di intervenire e di esercitare la propria funzione di controllo.

NICOLÒ LIPARI. Preannuncio il mio voto favorevole sul documento che ci apprestiamo a votare. Ritengo infatti che, al di là di alcune sbavature sopra le righe e di talune esasperazioni polemiche dei giorni passati, vada comunque salutata positivamente la seduta odierna di questa Commissione; essa, oggettivamente, esce da uno stallo durato molti mesi e si accinge ad effettuare una votazione – come tutti auspicavano – sull'unico livello che era giuridicamente legittimo assumere. Per questo motivo all'inizio della seduta ho ritirato il mio documento, nel quale si ipotizzava un livello di tetto identico a quello indicato nel documento al nostro esame.

Ritengo, al di là di certe impuntature sicuramente censurabili, che tuttavia queste ultime abbiano determinato l'effetto di sbloccare una situazione di stallo. Voglio fare semplicemente una piccola notazione, in qualche misura anticipata dall'intervento del collega de Lorenzo: in una determinata chiave di lettura si può riscontrare una certa contraddizione fra le parti di questo testo. Da parte mia supero tale contraddizione, interpretando il testo in questi termini: vi è una prima parte nella quale come Commissione, sia pure tardivamente, adempiamo un obbligo di legge, vale a dire la parte deliberativa relativa all'individuazione del tetto per il 1988; vi è poi una parte programmatica, che riguarda l'atteggiamento futuro. Da molte indicazioni contenute nei passaggi di questo testo desumo che, sostanzialmente, questa indicazione vada intesa nel quadro di una revisione complessiva (perciò anche del quadro legislativo del sistema), se è vero che si ipotizza una commissione a livello di Presidenza del Consiglio diversa di quella indicata nella legge e si prevede il superamento di un rapporto esclusivo tra servizio pubblico e carta stampata, integrandolo in un contesto complessivo di mercato, anche con riferimento all'imprenditoria privata valutata nel suo insieme; se è vero, infine, che si fa riferimento anche al momento degli utilizzatori del servizio, cioè agli utenti.

In questo contesto credo che la Commissione dovrà ritornare su talune indicazioni, nel quadro di una precedente delibera da noi stessi assunta: oggi non deliberiamo globalmente su due tetti, ma indichiamo un livello relativo ad un tetto, stabilendo nel contempo una prospettiva di azione che, in qualche modo, è ancora aperta ad un'ampia dialettica.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per parti separate, nel senso di votare prima i punti dall'1) all'8) e successivamente la parte residua, con l'esclusione dei punti 11) e 16).

Pongo in votazione la prima parte della proposta.

*(È approvata).*

Passiamo alla votazione della seconda parte.

FRANCESCO SERVELLO. Dopo aver ascoltato l'interpretazione fornita dal senatore Lipari, sarei tentato di votare contro. Tale interpretazione, molto sottile e maliziosa, mi ha convinto che la seconda parte del documento è una petizione di principio e una dichiarazione di intenti, ma non è un vero e proprio impegno politico. Ho già avuto occasione di esprimere la mia sfiducia quando ho annunciato il voto di astensione del gruppo del MSI-destra nazionale. Ripeto: quanto ha affermato il senatore Lipari (che si tratterebbe, cioè, di una parte programmatica in un quadro complessivo di indicazioni che però lasciano azione aperta per il futuro), mi persuade che non si tratta di due momenti diversi di una decisione: si assume, infatti, una decisione quanto alla prima parte, mentre la seconda è, viceversa, affidata ad altre trattative e deliberazioni.

Ciò non rientra né nello spirito né nella lettera della legge n. 105 del 1975 e, pertanto, confermo l'astensione del mio gruppo dalla votazione sulla seconda parte del documento.

GENNARO ACQUAVIVA, *Relatore*. L'interpretazione fornita dall'onorevole Ser-

vello sulla base dell'intervento del senatore Lipari mi spinge a fare una dichiarazione a nome del gruppo socialista. Il testo del documento appare estremamente chiaro e preciso. Per comodità di votazione e per poter esprimere democraticamente il nostro assenso o dissenso, abbiamo accettato la votazione per parti separate, ma il testo è uno e la logica è unitaria: ritengo che non vi siano dubbi fra di noi, almeno tra i firmatari del documento, ed in questo senso esso deve essere interpretato.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la seconda parte della proposta, con l'esclusione dei punti 11) e 16).

*(È approvata).*

Passiamo ai punti 11) e 16) della proposta di deliberazione.

**FRANCESCO DE LORENZO.** Come ho più volte ripetuto, il meccanismo degli sconti finisce per avere una funzione clientelare, di concessione ad altre reti in base ad interessi (politici o, comunque, commerciali) che non rientrano nell'ottica della gestione del servizio pubblico.

Per tale motivo, voterò a favore del punto 16) solo se emendato nel modo seguente:

*Al punto 16) aggiungere le parole: e dovrà essere esclusivamente riservata alle reti televisive della RAI.*

**PRESIDENTE.** Avverto l'onorevole de Lorenzo che gli emendamenti aggiuntivi saranno esaminati successivamente, al termine delle votazioni per parti separate del documento.

Pongo in votazione il punto 11) della proposta.

*(È approvato).*

Pongo in votazione il punto 16) della proposta.

*(È approvato).*

Passiamo all'emendamento Quercioli, aggiuntivo al punto 8).

**NICOLÒ LIPARI.** Sulla base della chiave interpretativa da me fornita in precedenza, ogni indicazione che sia in qualche modo alternativa rispetto al contenuto della proposta testé approvata, o comunque tale da rivestire già un carattere tassativo in ordine alla definizione del tetto per il 1989, finisce per essere a mio giudizio errata.

Invito, pertanto, l'onorevole Quercioli a ritirare l'emendamento, altrimenti sarò costretto a votare contro.

**GENNARO ACQUAVIVA, Relatore.** Ribadisco che la proposta Abis è frutto di una logica unitaria e consequenziale, quindi non può essere valutata separatamente.

**LUCIO ABIS.** Condivido le osservazioni del senatore Acquaviva; il documento presentato è equilibrato nel suo complesso e non lascia spazio ad interpretazioni diverse.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento Quercioli, aggiuntivo al punto 8).

*(È respinto).*

Passiamo all'emendamento aggiuntivo de Lorenzo al punto 16).

**NICOLÒ LIPARI.** Anche questo emendamento, a mio modesto avviso, dovrebbe essere ritirato per due ragioni. In primo luogo, esso appare tecnicamente non corretto, in quanto ipotizza un'identità tra il bilancio SIPRA e quello RAI.

In secondo luogo, anche nel caso in cui si operasse all'interno di un bilancio esclusivo, non sarebbe pensabile che una singola voce dell'attivo potrebbe necessariamente essere convogliata verso una specifica destinazione. Quindi, da questo punto di vista, non sarebbe mai suscettibile di applicazione.

**FRANCESCO SERVELLO.** Ritengo che, sotto un profilo generale, l'emendamento non susciti problemi di incompatibilità. Vorrei, però, ricordare all'onorevole de Lorenzo che in passato per la SIPRA vi-

geva il divieto di acquisire altre testate in base ad una delibera adottata molti anni fa da questa stessa Commissione.

Successivamente, tale delibera è stata modificata e la SIPRA ha acquisito diverse testate giornalistiche ed anche impegni di carattere pubblicitario con emittenti quali ODEON-TV e Telemontecarlo. Quindi, l'emendamento mi sembra in parte contraddittorio perché si dovrebbe in primo luogo far rientrare la SIPRA nel suo alveo naturale che è quello di fare pubblicità per la RAI così come fanno altre società, come Rete Italia, per le proprie emittenti. Pertanto, benché nella sostanza condivida l'emendamento proposto, ritengo non sia possibile inserire formalmente una norma dal contenuto così specifico.

FRANCESCO DE LORENZO. Non ritengo di dover ritirare l'emendamento di cui sono firmatario, in quanto esso fa riferimento alla quota di pubblicità che la SIPRA vende per la RAI. Poiché al punto 16) è contenuto un richiamo alla stessa RAI, non si può pensare di utilizzare per le reti della concessionaria lo sconto che la SIPRA fa con la vendita su altre reti.

La logica cui si ispira l'emendamento è quella di mantenere all'interno della RAI ciò che si guadagna attraverso gli sconti derivanti dalla vendita di spazi pubblicitari della stessa RAI.

Questa è la mia interpretazione; chi non la condivide non è tenuto a votare a favore dell'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento de Lorenzo, aggiuntivo al punto 16).

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'ordine del giorno Quercioli, di cui precedentemente è stata data lettura.

*(È respinto).*

**La seduta termina alle 14,10.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
PREROGATIVE E IMMUNITÀ  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. MAGDA SAMMARTINO MICHELA ZUCCO

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO